

La storia dei rapporti
tra l'URSS e il Vaticano

A pagina 3

Niente «superpolizie»

D UNQUE, mentre non abbiamo ancora una polizia capace di prevenire e di reprimere l'onda dilagante di malavita modernizzata che in questi giorni è esplosa in Italia, abbiamo in compenso una «superpolizia» segreta, alle dipendenze del SIFAR (il controspionaggio) che è capace di avere fascicoli riservati, schedari e segnalazioni anche sul Capo dello Stato, sul Presidente del Consiglio, sui segretari dei partiti e sui ministri.

La notizia, da noi anticipata tempo fa e data con evidenza ieri dalla «Voce Repubblicana», è di quelle che è poco definire preoccupanti. Né ci consola molto il fatto, pura importanza, che la scoperta dei fascicoli «segreti» sui più alte personalità dello Stato si sia accompagnata alla notizia sulla nomina di una commissione di inchiesta che deve accertare perché questi fascicoli ora sono spariti, pur lasciando evidenti tracce negli archivi ministeriali. Noi ci auguriamo che la commissione di inchiesta molto autorevole (composta dal Presidente del Consiglio superiore delle FF.AA., dal Comandante della Guardia di Finanza e da un Consigliere di Stato), riesca innanzitutto a «ripescare» i fascicoli, misteriosamente scomparsi nel momento, sembra, in cui l'on. Andreotti lasciò dopo anni e anni il Ministero della Difesa. E ci auguriamo anche che la commissione metta in grado il Parlamento di decidere, una volta per tutte, che in Italia di «superpolizie», più o meno segrete, dipendenti dal Ministero della Difesa o dal Ministero degli Interni, non ce ne devono essere. Sappiamo benissimo che questa non è l'opinione di determinati circoli, militari e politici. E tutti ricordiamo che fu proprio un democristiano, Tamburini, a tentare di servirsi di una misteriosa «superpolizia» politica a scopi di consolidamento di un suo potere che, però, fu spazzato via nel luglio '60, dal moto di protesta unitaria popolare. Ora c'è da chiedere, e non alla commissione di inchiesta ma al governo di centro-sinistra, se è possibile continuare a lasciare impuniti tentativi analoghi, chiaramente rivolti a creare forme speciali di gestione del potere che ricordano la tecnica di certe repubbliche latino-americane e certi metodi molto in voga negli Stati Uniti dove l'FBI conta certo più degli uomini politici che non lo controllano e, talvolta, anche più di quelli che per legge dovrebbero controllarlo, compresi certi Presidenti.

I L DISCORSO sulla «superpolizia» politica aperto dalla rivelazione che anche Saragat è «schedato», si lega — anche se per altri versi — al discorso più generale sulla polizia. E' il discorso del giorno, riaperto da un esplodere di tragicissimi fatti: dalla recrudescenza del banditismo sardo alle rapine di Ciriè e di Roma, che hanno seminato gelidamente la morte e il terrore. Se elementi molto diversi separano gli episodi sardi da quelli avvenuti a Roma e in Piemonte, un elemento comune lega la reazione che certi ambienti invocano: «truppe speciali» da un lato, «superpolizia» dall'altro (è, quest'ultima, la richiesta precisa di un giornale governativo della sera). Si tratta di richieste che, comunque, svelano sempre lo stesso obiettivo: e cioè quello di ridurre le funzioni della polizia «normale» a vantaggio di più o meno specifici e incontrollabili «reperti speciali». Diremmo di più: dietro richieste di questo tipo si annida tutta una concezione superpoliziesca e puramente repressiva sia del problema della criminalità, comunque si presenti, che del modo con cui affrontarla.

La questione, dunque, torna sempre al punto a cui sorge ogni volta che un nuovo passo in avanti della criminalità, ripropone il tema della sua prevenzione, alle radici. Si tratta di un tema vasto, che non apre solo il discorso sulla polizia, ma sul modo, per esempio, con cui viene gestito tutto quel patrimonio di istituzioni (dalla scuola, ai tribunali per minorenni, agli istituti di rieducazione) che dovrebbe potere (se fosse arricchito e non lasciato decadere o impoverire) affrontare innanzitutto la questione alla radice. Di qui deve partire un'analisi seria sulla funzione che la società, e non la sola polizia, ha di prevenire la criminalità.

Q UANTO all'azione necessaria di repressione, il discorso va tenuto sulla stessa chiave. E' inutile parlare di «superpolizie» alla Nemo Kid, quando la polizia regolare zoppica, i funzionari e gli agenti sono pochi e malpagati, gli uffici sono disattrezzati e ottocenteschi, l'istruzione è primitiva e di allenamento solo al «far paura» più agli operai e contadini che scioperano che ai banditi. Questo è il punto e di qui si deve partire. Quando si parla di polizia moderna in uno Stato moderno, si intende che lo Stato deve essere forte perché democratico e non «forte» come la intendono quei fascistici giornali che farneticano di «superpolizie» e, chissà, forse hanno in mente di chiedere persino il ripristino della pena di morte per bloccare la criminalità. La criminalità, non diciamo nulla di nuovo, è sempre un fenomeno sociale che richiede, innanzitutto, una analisi sociale. In quanto alla polizia, faccia bene il suo mestiere. E tanto meglio lo farà quanto più si occuperà dei banditi, prima e dopo che agiscono, e quanto meno si occuperà di infastidire o «reprimere» gli operai i contadini e gli statali che scioperano.

Maurizio Ferrara

(Segue in ultima pagina)

Scoperto lo schedario della «superpolizia» politica
alla Difesa: ma i fascicoli sono scomparsi

SARAGAT SPIATO DAL SIFAR!

La «Voce Repubblicana» ha riferito ieri di gravissime indagini, secondo cui un'inchiesta amministrativa è in corso al ministero della Difesa «per accertare le responsabilità relative alla sostituzione di alcuni fascicoli archivi del servizio di sicurezza». L'inchiesta è condotta — presumibilmente su incarico del ministro Tremelloni e del Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Aloja — dal Presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate, dal Coman-

dante della Guardia di Finanza e da un consigliere di Stato. Scrive la «Voce»: «Dopo la sostituzione del comandante del SIFAR (Servizio di Sicurezza, Forze Armate) e il suo successore, il servizio — che ha assunto ora la denominazione di SID — controllato dal ministro degli Esteri, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

(Segue in ultima pagina)

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unità» della Repubblica, on. Saragat, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli Interni, dal ministro della Difesa, dal generale Henke, ha scoperto che per anni il SIFAR aveva svolto un compito che non rientrava certo nel suo istituto, né in quello di qualsiasi sezione di polizia, in uno stato democratico: il compito della schedatura

degli uomini politici più in vista del governo e delle varie forme di sicurezza politica. Si è potuto accettare che erano stati preparati, a scuola, interi servizi di sicurezza — che ha assunto ora la denominazione di SID — contro il ministro degli Interni, i segretari dei partiti e i lavoratori dell'«Unit

TEMI
DEL GIORNOChiudere in
tempo la stalla

SULLA questione dell'imposta cedolare il governo continua a tacere. Ma che cosa nasconde questo silenzio? Nei soliti ambienti «bene informati» si dice che Colombo, Preti e Carli sono fermamente decisi ad imporre la proroga dell'attuale situazione scandalosa e incostituzionale. Per parte sua la Borsa, con gli aumenti delle quotazioni azionarie registrati in questi giorni, ha dato per sicuro che la proroga ci sarà. Ora un fatto è certo: se il governo impedirà il ripristino dell'imposta cedolare d'accordo stabilito dalla legge esistente per il 22 febbraio prossimo, la politica di controriforma tributaria voluta dai ceti privilegiati compirà un importante passo in avanti.

Tutti sanno che uno dei problemi centrali per l'attuazione delle disposizioni della Costituzione in materia fiscale è l'accertamento dei redditi dei grandi ricchi. Per questo è necessario rendere operante la normatività delle azioni e delle obbligazioni e il ritorno alla cedolare d'accordo deve rappresentare il primo passo in questa direzione. Ma la questione da tener presente è anche un'altra. In questi ultimi anni, infatti, la penetrazione del capitale straniero in Italia ha assunto proporzioni allarmanti. Contemporaneamente da parte dei grandi gruppi finanziari italiani si è proceduto a mascherare sotto forma di investimenti stranieri le loro partecipazioni nelle società per azioni esistenti in Italia, e ciò per tutti i vantaggi fiscali che da questa frode essi possono trarre. Il ritorno alla cedolare d'accordo è quindi necessario anche al fine di fare luce su queste questioni gravi e scandalose.

Ma perché si torni all'imposta cedolare d'accordo è necessario che il Parlamento adotti subito una decisione in tal senso, senza aspettare che i buoi fuggano ancora una volta dalla stalla. E' quasi certo che il governo varerà prossimamente un decreto-legge per prorogare la cedolare secca. Ora occorre avere ben chiaro che se il Parlamento decide di non convertere in legge l'eventuale decreto del governo, questa decisione parlamentare sarebbe comunque, almeno per quest'anno, priva di valore. Nel mese di marzo si svolgeranno infatti le assemblee delle maggiori società per azioni che delibereranno il pagamento dei dividendi. Se questi grossi azionisti, grazie a quel decreto, pagheranno semplicemente la cedolare secca. Se si vuole dunque impedire che, anche nel corso del 1967, continui lo scandalo della cedolare secca il Parlamento non può attendere di conoscere le intenzioni del governo: quest'attesa lo costrirebbe a dover subire nei fatti la volontà di Colombo e di Carli.

Eugenio Peggio

Delegazioni alla Camera

Mezzadri toscani
per il rispetto
dei loro diritti

Sono giunti da Siena, Pistoia, Arezzo - Piena applicazione della legge sui riparti, ripristino dell'assistenza mutualistica e assegni familiari, queste le rivendicazioni

Folte delegazioni di mezzadri delle province di Siena, Pistoia e Arezzo sono giunte ieri a Roma per incontrarsi con le presidenze dei gruppi della Camera, con lo stesso on. Buccarelli Ducci e il sottosegretario all'Agricoltura Antoniozzi per denunciare in primo luogo l'aggravamento delle vertenze derivanti dalla applicazione restrittiva della legge 756 sul riparto dei prodotti (e che nel Senese ha portato alla richiesta di numerosi sfratti). Le delegazioni, inoltre, hanno affermato che è necessario sanare la ingiusta spercuazione determinata nei confronti dei mezzadri e coloni pensionati cui è stata tolta l'assistenza mutualistica; per sanare questo assurdo, al Senato il compagno Bitossi ha presentato un progetto di legge che, dopo sollecitazioni del PCI, andrà in discussione martedì alla commissione Lavoro. Infine, i mezzadri chiedono la parità degli assegni familiari con quelli corrisposti agli altri lavoratori dell'agricoltura.

Al gruppo comunista, le delegazioni sono state ricevute dal vice presidente Miceli e da tutti i deputati comunisti toscani e dal sen. Moretti.

Il governo orientato a mantenere l'attuale sistema che favorisce i grossi azionisti

Grave manovra in vista per l'imposta cedolare

Contrasti nel PSU — La DC vuole sottrarre la Federconsorzi al controllo della Corte dei Conti — L'on. Ariosto conferma il carattere negativo del disegno di legge del governo sul carrozzone bonomiano — Il d.c. Corghi per le Regioni

Altre scadenze sono in arrivo per la maggioranza di centro-sinistra, e tra queste spiccano per importanza i problemi della imposta cedolare e della Federconsorzi. Sul primo punto, il governo non ha ancora preso, ufficialmente, alcuna decisione e i dirigenti dei tre partiti evitano di pronunciarsi, lasciando senza replica le chiarissimi tentativi di ricatto degli ambienti padronali e borghesi e la campagna alluvionale che si va sviluppando sugli organi confederativi. Com'è noto, la richiesta di non prorogare, alla scadenza del 23 febbraio, la cedolare «secca», — grosso favore fatto ai grandi azionisti, si pensi al caso Agnelli — è caldeggiata anche da una parte del PSU; Lom-

bardi e Giolitti hanno addirittura presentato un'interrogazione per chiedere il ripristino della cedolare «d'accordo» (in merito esiste anche una interrogazione del PCI).

Dietro questo silenzio ufficioso, stando a indiscrezioni circolate negli ambienti giornalistici, starebbe però naturalmente una grossa manovra. Il governo, cioè, farebbe passare la data del 23 febbraio senza prendere alcun provvedimento, ciò che rimetterebbe automaticamente in vigore la cedolare «d'accordo», — ma, durante le ferie pasquali del Parlamento, che cadono quest'anno di marzo, deciderebbe di tornare di nuovo all'attuale regime, varando un apposito decreto-legge e senza fissare

Sicilia

Lentini dà e ritira le dimissioni da capogruppo del PSU

Dalla nostra redazione

L'ascarsismo pro-DC. Questi contrasti costituiscono un noto inatteso risultato della nuova votazione per l'elezione del presidente della Regione, i contrasti nello schieramento socialista di centro sinistra sono scesi oggi in campo socialista nella decisione dell'on. Lentini (es-PSI) di dimettersi dall'incarico di presidente del gruppo parlamentare del PSU, decisione rientrata a tarda sera dopo un incontro Lentini-Lauriello. Inoltre, questi contrasti hanno anche provocato la minaccia dell'avvocato Luppis (fratello del sottosegretario, e come questo ex socialdemocratico) di abbandonare la co-segretaria regionale del partito, retta insieme all'onorevole Lauricella. In campo repubblicano è ormai aperta la frattura tra il segretario regionale Piraccini, ed il vice segretario Gunnella, principale esponente di quel gruppo palermitano del PRI che manifesta una straordinaria e non certo disinteressata vocazione al-

lasciarsi alle spalle.

L'ostinazione della DC su questo punto è frutto di un calcolo politico molto preciso: solo Congiò — che è presidente ormai da tre anni — può garantire in questo momento, e per giunta alla vigilia di una imponente consultazione elettorale (come si sa l'assemblea sarà rinnovata a giugno) la conservazione di quell'equilibrio di poteri, di interessi e di clientele che si è formato al vertice regionale con una paurosa degenerazione del costume politico, con l'immobilità più assoluta, con una gestione del potere assai spregiudicata: e, d'altra parte, solo il mantenimento dello stato quo in giunta — non solo per quel che riguarda la delegazione dc, ma anche per ciò che si riferisce a quelle del PSU e del PRI — può consentire di tentare di contenere i malcontenti e i risentimenti che serpeggiano nel gruppo dc.

Negando la DC anche agli alleati (perché non dersero «il cattivo esempio») il diritto ad una rotazione negli incarichi — non parliamo poi di quello ad uno scambio di poltrone tra DC e laici —, la reazione di una parte almeno dei socialisti e dei repubblicani è stata inevitabile. Da qui l'irrigidimento del PRI, la sospensione delle trattative, le inutili votazioni di ieri (scheda bianca di tutto lo schieramento di centro sinistra), e infine le crisi al vertice regionale del PSU e del PRI.

Anche se le dimissioni successivamente rientrate di Lentini (e la minacciosa risposta di Luppis) trovano la loro giustificazione formale in uno scontro tra socialisti e socialdemocratici per la designazione del successore al defunto on. Napoli, all'origine del gesto sta proprio il rifiuto del diktat. Com'è possibile per esempio — è autorizzato a chiedersi in sostanza — che i tre partiti dc, laici e laici —, la reazione di una parte almeno dei socialisti e dei repubblicani è stata inevitabile. Da qui l'irrigidimento del PRI, la sospensione delle trattative, le inutili votazioni di ieri (scheda bianca di tutto lo schieramento di centro sinistra), e infine le crisi al vertice regionale del PSU e del PRI.

Il compagno Francesco Pistolesi, relatore del nostro PSDI, è stato colpito ieri da un gravissimo ictus, la morte improvvisa del padre, avvocato Amedeo Pistolesi, ex consigliere di Vittorio Giacenta Pezzana in Roma. Con l'avvocato Pistolesi sono sparite una delle figure più vivaci dell'antifascismo napoletano e meridionale. Vecchio amico di Enrico De Nicola e di Francesco Saverio Nitti, Amedeo Pistolesi conduceva una battaglia senza ostacoli contro il fascismo e alla liberazione, fondò a Napoli un quotidiano, *Il Paese*, che riallacciavano al fiume meridionale si stentò coraggiosamente alla frangia del comunismo del Merzocchio. E fu un professionista impegnato, di adattamento onestà: uno di quegli uomini che con tutta la loro vita hanno onorato la Lucania, cui era figlio, e tutto il Merzocchio.

Al nostro carissimo Francesco, all'ignorante, Fermi, ai più Roberti, ed Enrico, tutti i familiari dello scomparso della direzione, della redazione e della amministrazione dell'*Unità*.

g. f. p.

Pressante sollecito al governo

PCI: accelerare il piano d'emergenza per le zone alluvionate

Denunciata anche la lentezza nella attuazione delle provvidenze già varate in favore dei colpiti dal disastro

I gruppi comunisti della Camera e del Senato chiedono intanto di incontrarsi con i ministri interessati per sottoporli loro i problemi più urgenti che riguardano le popolazioni delle zone alluvionate, e hanno deciso di intraprendere particolari iniziative sul piano parlamentare perché il dibattito sulla situazione ritorni alla vigilia delle elezioni politiche. Sicché, anche nel caso che il provvedimento non venisse approvato in sede parlamentare, le società per azioni — che stanno anticipando le proprie assemblee — avrebbero già percepito i dividendi e pagato l'imposta sulla base della cedolare «secca». Per tutto l'anno corrente. Di questa manovra si parla ormai da qualche tempo con insistenza: sarebbe l'espidente con il quale i dirigenti della maggioranza — e i dirigenti della minoranza — si sono concordati, e quindi si sono impegnati a farlo.

PSU e DC

Stamane si riunisce la segreteria del PSU e la Direzione della DC. Entrambe dovrebbero occuparsi, a quanto sembra, di problemi organizzativi.

m. gh.

Telegramma a Longo dai compagni di una sezione del Modenese

La sezione del PCI di Possidonio (Modena) ha inviato un telegramma al compagno Longo comunicando di aver raggiunto i 100 iscritti. Nell'iscrizione al Partito, che alla FGC: i reclutati sono 18 e il lavoro continua con l'impegno di tutti i compagni.

FEDERCONSORZI

Anche in tema di Federconsorzi vengono notizie inquietanti. Lo on. Ariosto, vicepresidente del gruppo del PSU alla Camera, ha confermato l'esistenza di un disegno di legge — che il governo si accinge a presentare prima del 10 febbraio, data entro la quale deve essere discussa la mozione del PCI sui rendiconti della gestione amministrativa — che tende a rivedere la legge in forma «privatistica» e il problema dei rapporti tra Federconsorzi e il ministero dell'Agricoltura. Verrebbe così di conseguenza escluso ogni controllo della Corte dei Conti. Ariosto ha detto che il disegno di legge è pronto da alcuni mesi, lasciando intendere che finora non è stato ancora presentato per i contrasti insorti tra i partiti della maggioranza.

Il problema è stato sollevato in forma polemica dall'agenzia SD, della sinistra dell'ex PSDI. Essa scrive che le indiscrezioni sul provvedimento governativo non sono tranquillizzanti e se vero che si vuol chiudere alla meno peggio la contabilità passata, prima di aprire un (relativamente nuovo) capitolo. Questo significherebbe «far pagare allo Stato tutto o quasi tutto ciò che le banche reclamano tra capite e interessi». Tanto meno è possibile una ristrutturazione della Federconsorzi — che soltralga il suo rapporto con lo Stato, cioè il maneggi del denaro dei contribuenti, al controllo di legittimità cui va soggetta la spesa di qualsivoglia diceria».

La nota conclude chiedendo che, in assenza di questa garanzia, il PSU dica di no in Consiglio dei ministri, e che non sia preso nessun impegno prima di aver consultato i gruppi parlamentari.

REGIONI Una netta presa di posizione a favore dell'attuazione dell'ordinamento regionale in questa legislatura è stata assunta da Corghi, consigliere nazionale della DC nel corso di un dibattito a R. Emilia. Ne dà notizia la Radar. Corghi, dissentendo dalle tesi di La Malfa, ha detto che il Parlamento deve approvare il dittato costituzionale sulle Regioni: «come istituto fondamentale per il nuovo assetto dello Stato». La Cislà cattolica si pro-

Anche se le dimissioni

successivamente rientrate di Lentini (e la minacciosa risposta di Luppis) trovano la loro giustificazione formale in uno scontro tra socialisti e socialdemocratici per la designazione del successore al defunto on. Napoli, all'origine del gesto sta proprio il rifiuto del diktat. Com'è possibile per esempio — è autorizzato a chiedersi in sostanza — che i tre partiti dc, laici e laici —, la reazione di una parte almeno dei socialisti e dei repubblicani è stata inevitabile. Da qui l'irrigidimento del PRI, la sospensione delle trattative, le inutili votazioni di ieri (scheda bianca di tutto lo schieramento di centro sinistra), e infine le crisi al vertice regionale del PSU e del PRI.

Il compagno Francesco Pistolesi, relatore del nostro PSDI, è stato colpito ieri da un gravissimo ictus, la morte improvvisa del padre, avvocato Amedeo Pistolesi, ex consigliere di Vittorio Giacenta Pezzana in Roma. Con l'avvocato Pistolesi sono sparite una delle figure più vivaci dell'antifascismo napoletano e meridionale. Vecchio amico di Enrico De Nicola e di Francesco Saverio Nitti, Amedeo Pistolesi conduceva una battaglia senza ostacoli contro il fascismo e alla liberazione, fondò a Napoli un quotidiano, *Il Paese*, che riallacciavano al fiume meridionale si stentò coraggiosamente alla frangia del comunismo del Merzocchio. E fu un professionista impegnato, di adattamento onestà: uno di quegli uomini che con tutta la loro vita hanno onorato la Lucania, cui era figlio, e tutto il Merzocchio.

Al nostro carissimo Francesco, all'ignorante, Fermi, ai più Roberti, ed Enrico, tutti i familiari dello scomparso della direzione, della redazione e della amministrazione dell'*Unità*.

g. f. p.

Anche se le dimissioni

successivamente rientrate di Lentini (e la minacciosa risposta di Luppis) trovano la loro giustificazione formale in uno scontro tra socialisti e socialdemocratici per la designazione del successore al defunto on. Napoli, all'origine del gesto sta proprio il rifiuto del diktat. Com'è possibile per esempio — è autorizzato a chiedersi in sostanza — che i tre partiti dc, laici e laici —, la reazione di una parte almeno dei socialisti e dei repubblicani è stata inevitabile. Da qui l'irrigidimento del PRI, la sospensione delle trattative, le inutili votazioni di ieri (scheda bianca di tutto lo schieramento di centro sinistra), e infine le crisi al vertice regionale del PSU e del PRI.

Anche se le dimissioni

successivamente rientrate di Lentini (e la minacciosa risposta di Luppis) trovano la loro giustificazione formale in uno scontro tra socialisti e socialdemocratici per la designazione del successore al defunto on. Napoli, all'origine del gesto sta proprio il rifiuto del diktat. Com'è possibile per esempio — è autorizzato a chiedersi in sostanza — che i tre partiti dc, laici e laici —, la reazione di una parte almeno dei socialisti e dei repubblicani è stata inevitabile. Da qui l'irrigidimento del PRI, la sospensione delle trattative, le inutili votazioni di ieri (scheda bianca di tutto lo schieramento di centro sinistra), e infine le crisi al vertice regionale del PSU e del PRI.

Anche se le dimissioni

successivamente rientrate di Lentini (e la minacciosa risposta di Luppis) trovano la loro giustificazione formale in uno scontro tra socialisti e socialdemocratici per la designazione del successore al defunto on. Napoli, all'origine del gesto sta proprio il rifiuto del diktat. Com'è possibile per esempio — è autorizzato a chiedersi in sostanza — che i tre partiti dc, laici e laici —, la reazione di una parte almeno dei socialisti e dei repubblicani è stata inevitabile. Da qui l'irrigidimento del PRI, la sospensione delle trattative, le inutili votazioni di ieri (scheda bianca di tutto lo schieramento di centro sinistra), e infine le crisi al vertice regionale del PSU e del PRI.

Anche se le dimissioni

successivamente rientrate di Lentini (e la minacciosa risposta di Luppis) trovano la loro giustificazione formale in uno scontro tra socialisti e socialdemocratici per la designazione del successore al defunto on. Napoli, all'origine del gesto sta proprio il rifiuto del diktat. Com'è possibile per esempio — è autorizzato a chiedersi in sostanza — che i tre partiti dc, laici e laici —, la reazione di una parte almeno dei socialisti e dei repubblicani è stata inevitabile. Da qui l'irrigidimento del PRI, la sospensione delle trattative, le inutili votazioni di ieri (scheda bianca di tutto lo schieramento di centro sinistra), e infine le crisi al vertice regionale del PSU e del PRI.

Anche se le dimissioni

successivamente rientrate di Lentini (e la minacciosa risposta di Luppis) trovano la loro giustificazione formale in uno scontro tra socialisti e socialdemocratici per la designazione del successore al defunto on. Napoli, all'origine del gesto sta proprio il rifiuto del diktat. Com'è possibile per esempio — è autorizzato a chiedersi in sostanza — che i tre partiti dc, laici e laici —, la reazione di una parte almeno dei socialisti e dei repubblicani è stata inevitabile. Da qui l'irrigidimento del PRI, la sospensione delle trattative, le inutili votazioni di ieri (scheda bianca di tutto lo schieramento di centro sinistra), e infine le crisi al vertice regionale del PSU e del PRI.

Anche se le dimissioni

successivamente rientrate di Lentini (e la minacciosa risposta di Luppis) trovano la loro giustificazione formale in uno scontro tra socialisti e socialdemocratici per la designazione del successore al defunto on. Napoli, all'origine del gesto sta proprio il rifiuto del diktat. Com'è possibile per esempio — è autorizzato a chiedersi in sostanza — che i tre partiti dc, laici e laici —, la reazione di una parte almeno dei socialisti e dei repubblicani è stata inevitabile. Da qui l'irrigidimento del PRI, la sospensione delle trattative, le inutili votazioni di ieri (scheda bianca di tutto lo schieramento di centro sinistra), e infine le crisi al vertice regionale del PSU e del PRI.

Anche se le dimissioni

successivamente rientrate di Lentini (e la minacciosa risposta di Luppis) trovano la loro giustificazione formale in uno scontro tra socialisti e socialdemocratici per la designazione del successore al defunto on. Napoli, all'origine del gesto sta proprio il rifiuto del diktat. Com'è possibile per esempio — è autorizzato a chiedersi in sostanza — che i tre partiti dc, laici e laici —, la reazione di una parte almeno dei socialisti e dei repubblicani è stata inevitabile. Da qui l'irrigidimento del PRI, la sospensione delle trattative, le inutili votazioni di ieri (scheda bianca di tutto lo schieramento di centro sinistra), e infine le crisi al vertice regionale del PSU e del PRI.

Anche se le dimissioni

successivamente rientrate di Lentini (e la minacciosa risposta di Luppis) trovano la loro giustificazione formale in uno scontro tra socialisti e socialdemocratici per la designazione del successore al defunto on. Napoli, all'origine del gesto sta proprio il rifiuto del diktat. Com'è possibile per esempio — è autorizzato a chiedersi in sostanza — che i tre partiti dc, laici e laici —, la reazione di una parte almeno

Così rispondono i governanti alle richieste degli alluvionati?

Vogliono abbandonare al mare mezzo comune di Porto Tolle

Uno spaltone di terra battuta dividerebbe in due il territorio — Ogni decisione per la chiusura della sacca di Scardovari sarebbe rinviata — Dichiarazioni del sindaco — Domenica protesta delle popolazioni a Rovigo

Sciopero degli studenti universitari dal 1° al 7 febbraio

Gli studenti universitari scioperano in tutta l'Italia, per una settimana, dal 1° al 7 febbraio: sarà questa una risposta alle posizioni negative del governo sui problemi della riforma dell'istruzione superiore, quali sono emerse martedì scorso nel colloquio fra il presidente del Consiglio On. Moro e i dirigenti del « Comitato Universitario ». In questo sono i primi ieri ieri dichiarazioni del presidente della UNIRI, Accio Fava.

Intanto, la conclusione, dinanzi alla commissione Istruzione della Camera, del dibattito sui « dipartimenti » (uno dei punti più controvertuti del disegno di legge di riforma dell'Università) ha ieri fatto registrare la conferma di un orientamento ultranazionalista di ministro Gui e una parte della DC. Il relatore Ernini nella replica, Gui e Gui, si sono in sostanza trovati d'accordo nell'affermare, in contrasto con le sollecitazioni dei mondi universitario, il loro pensiero sul carattere « facoltativo » che deve avere la istituzione dei « dipartimenti ».

« Siamo d'accordo », ha rotolato, esortando in sù, alla maggioranza, e che ad un dato momento s'era determinata anche fra la Direzione (detta, dopo molti silenzi, favorevole ai « dipartimenti obbligatori ») e i parlamentari democristiani, portatori di tendenze conservatrici. La rotura è tale, che ieri, il relatore Rosati, ha rifiutato un rinvio a voto.

Nel pomeriggio è intervenuta sul problema l'agenzia « Forze Nuove », della sinistra, la quale ha affermato che a questo punto « si rende necessario un intervento del governo e della maggioranza per sbloccare la situazione, rivedendo radicalmente il disegno di legge, cui si associano, dei dipartimenti come struttura portante della nuova università, anche se da realizzarsi con una certa gradualità ». Una analoga posizione è stata presa dall'agenzia Radar.

Sempre in tema di scuola, va segnalato che ieri è proseguita e s'è conclusa dal Senato la relazione del de Monet sul disegno di legge istitutivo della scuola materna statale, sulla quale, com'è noto, esiste dissenso tra democristiani e socialisti.

Università

I professori di chimica non faranno le lezioni

Dalla nostra redazione

MILANO, 19
I professori di chimica della Facoltà di scienze e chimica industriale delle Università italiane si sono riuniti in assemblea a Milano il 14 gennaio scorso per esaminare la risposta che il governo ha dato al documento approvato da una precedente assemblea. Il governo, constatano i professori, nonostante proclami la sua volontà di espandere l'inscenamento scientifico e tecnologico nelle Università, in realtà nel disegno di legge 1951 non spetta per il prossimo anno una riduzione del personale docente incaricato degli istituti chimici.

In conseguenza di ciò l'assemblea ha avanzato una serie di richieste. In primo luogo si domanda che nei corsi ufficiali di insegnamento di esercitazioni e sperimentali si assegni un professore ufficiale per un numero di non più di 150 studenti e un numero di assistenti e tecnici in radione di uno ogni cinquant'anni.

I professori di chimica chiedono anche che siano inseriti nel decreto governativo gli emendamenti che l'ANPUR ha già avanzato in merito ai raddoppiamenti delle cattedre in base al numero degli studenti.

I professori di chimica annunciano che altre, ad astenersi dagli esami della sessione di febbraio si asterranno da ogni attività didattica e scientifica che porterà alla paralisi degli istituti chimici universitari. Essi inoltre affermano che la mancata accettazione delle loro richieste da parte del governo, porterebbe sicuramente all'impossibilità dell'inizio dell'attività accademica nel prossimo anno '67/68.

PORTO TOLLE, 19
Le popolazioni del Basso Polesine, la zona d'Italia più tormentata dalle inondazioni che ripetutamente sconvolgono la vita dei suoi abitanti e che, nel novembre scorso hanno riportato quasi alla disperazione centinaia e centinaia di famiglie, terranno domenica prossima una manifestazione di protesta nel capoluogo della provincia, a Rovigo.

E la seconda nel giro di una settimana.

La chiusura della sacca di Scardovari, l'unica misura valida che con una diga di tipo olandese scongiurerebbe ogni ulteriore pericolo è stata dal governo giudicata per ora inattuabile. Sembra quasi cosa fatta, l'indomani dell'ultima alluvione, quando le promesse del governo erano « facili »: invece no, invece ora, secondo il governo, essa è subordinata alla intera sistemazione del delta del Po. In conclusione, se questa soluzione fosse anche accettata, diventerebbe realtà fra una ventina d'anni, il tempo di due generazioni e di chissà quante inondazioni ancora.

Tutta la difesa che il governo propone per gli abitanti di Porto Tolle è il solito rialtop di emergenza, tipo trincea bellicosa: uno spaltone di terra battuta che dovrebbe dividere in due questo già tormentatissimo comune con una linea da Giareto a Gnoce, cioè dall'argine del Po di Tolle a quello di Donzella. Così si eviterebbe perfino di ricostruire gli argini demoliti dall'ultimo disastro. Chi è fuori è fuori, chi è dentro è dentro: fuori rimarrebbero le valli da pesca isolate verso il mare — valli da pesca che invece dovrebbero essere bonificate — dentro la « campagna » se così si può chiamare una terra sconvolta dalle recenti jatture ma che nelle idilliache intenzioni della « riunione di servizio » tenutasi nei giorni scorsi al ministero dell'Agricoltura dovrebbe essere adibita a pascoli, questi sì di tipo « olandese ». Per la diga « olandese » invece si vedrà: o meglio deciderà il ministero dei Lavori pubblici, quando l'Ente Delta prosprià la diga, una volta che si siano approvati i progetti generali ecc.

« Ciò significherebbe », ha detto stamane il sindaco comune Campion, colui che risponde alla primavera domani di More, « sono sindaco da dieci alluvioni, signor presidente » — che il centro-sinistra intende realizzare l'obiettivo che non è mai riuscito a raggiungere nessun altro governo: l'abbandono dell'alto Po.

Nel pomeriggio è intervenuta sul problema l'agenzia « Forze Nuove », della sinistra, la quale ha affermato che a questo punto « si rende necessario un intervento del governo e della maggioranza per sbloccare la situazione, rivedendo radicalmente il disegno di legge, cui si associano, dei dipartimenti come struttura portante della nuova università, anche se da realizzarsi con una certa gradualità ». Una analoga posizione è stata presa dall'agenzia Radar.

Sempre in tema di scuola, va segnalato che ieri è proseguita e s'è conclusa dal Senato la relazione del de Monet sul disegno di legge istitutivo della scuola materna statale, sulla quale, com'è noto, esiste dissenso tra democristiani e socialisti.



SAN QUENTIN — Alcuni agenti controllano da un « corridoio » della prigione le masse dei detenuti nascosti da una nuvola di fumo causata dall'esplosione di una bomba lacrimogena

Quattordici detenuti feriti

Rivolta razzista nel carcere di Saint Quentin

Ad uno sciopero di protesta indetto dai negri i detenuti bianchi avrebbero scatenato scontri sanguinosi

Cominciato ieri il processo

In appello la speculazione Aliotta-INPS sui bimbi tbc

Le responsabilità del medico che ha truffato oltre un miliardo sulla salute dei piccoli malati — Le gravi colpe dell'Istituto previdenziale

Si ripara di Aliotta, il sindaco di preventori, della truffa sui bimbi predisposta alla fine. Infatti è cominciato in Corte di appello (terza sezione, presieduta Noccioli) il processo di secondo grado per l'ignobile speculazione che permise all'ex primario del Forlani, appunto Nicola Aliotta, di intascare oltre un miliardo sulla salute dei piccoli assistiti.

La relazione del dott. Rossi ha occupato l'intera udienza. E' occorso tempo, indubbiamente, per ricordare tutte le responsabilità che gravano da sottosopra questo gravissimo processo. Da una parte vi è Nicola Aliotta, ex primario tisiologo del Forlani, « che ha venduto — si disse il P.M. in Tribunale — la propria coscienza di uomo e di medico, speculando ignobilmente sulla salute di migliaia di bimbi ». Aliotta è senza dubbio un affarista senza scrupoli. Ma nel processo è facile trovare colpe che vanno oltre quelle del principale imputato.

Prendiamo l'INPS. E' un istituto che dovrebbe essere amministrato bene i soldi dei lavoratori, ma che purtroppo sembra a volte cercare interessi molto di versi. Passarono anni prima che l'INPS si accorgesse della truffa e passò un periodo di tempo incredibilmente lungo prima che i dirigenti si rendessero conto che quanto avevano scoperto non era legale e passò ancora tempo perché es si decidessero a presentare una denuncia.

Anzi, l'INPS si fece precedere nella denuncia da un ex dipendente. Parliamo di Antonio Panzali, un uomo che alcuni funzionari della Previdenza tennero di far passare per paz. Panzali venne cacciato dal INPS e per quasi quindici anni ha lottato contro l'Istituto denunciando scandali a non finire: da questo dei preventori, dalla cooperativa di lusso, ai traffici personali del presidente.

Il giudice relatore ha ricordato che Aliotta venne condannato a quattro anni e nove mesi di reclusione dal Tribunale, il 14 febbraio dello scorso anno, e che con la stessa sentenza

venerdì condannati altri Salvatore Sammarco (a due anni) e Antonino La Porta (a un anno e dieci mesi). Contro questa decisione ha presentato appello i tre imputati riconosciuti responsabili e il pubblico ministero, il quale chiede per costoro pene più forti e per l'unico assolto, Luigi Catasta, la condanna.

Andrea Barberi

Parigi

Nuda uccisa in un taxi a rivolgerne

PARIGI, 19

Il corpo nudo di una giovane donna, uccisa a colpi di pistola, calibro 7,65 nel petto ed avvilito in una coperta, è stato rinvenuto nell'interno di un taxi rubato e abbandonato nel sobborgo di Parigi, nel Seine.

Da alcuni documenti trovati

nel taxi, si è creduto di

identificare la vittima con la ventenne Helene Kerps, di professione modella, maritata con un certo dr. Besimski. Il taxi

era stato rubato tre giorni fa.

Per la caccia ai banditi di Cirié

Vicari a Torino con i questori di mezza Italia

TORINO, 19

Avremo gli elicotteri, a Torino e provincia, per combattere i rapinatori. Li ha promessi il capo della polizia dott. Vicari, precipitosi da Roma per coordinare le indagini sull'ondata di crimini abbattutasi in questi ultimi tempi sul nord Italia. Gli elicotteri saranno assegnati ai carabinieri in modo da poter pattugliare dall'alto la strada, sorvegliare i blocchi, e eventualmente incombere sui banditi in fuga.

Un programma avvenire

co e ambizioso, perché gli elicotteri, a detta degli stessi funzionari, serviranno a ben poco.

Prendiamo l'esempio del

le rapine di lunedì a Cirié e Alpignano. Quando i banditi

saranno che il rischio viene

anche di volare —

perché è

anche di

una rapina

che

è

La riforma dell'istruzione media superiore

Un confronto decisivo

Il ministro Gui, pur consapevole che sarà una battaglia lunga e dura, si è finalmente deciso a tirar fuori dal cassetto i suoi cinque disegni di legge sul riordinamento della istruzione media superiore. Il confronto avviene, per ora, a livello tecnico tra i rappresentanti dei tre partiti al governo e secondo una prassi tradizionale evitata dallo on. Codignola, per cui i partiti alleati non concorrono alla stesura dei testi, ma si inseriscono quando questi sono belli e pronti per essere presentati al Consiglio dei ministri; il che rende obiettivamente più difficile la contestazione, e pure, ancora una volta, il ministro della P.I. come il primo protagonista nelle scelte di politica scolastica.

Questa volta, gli esponenti dei partiti, sono partiti con alcune richieste che, se accettate, muterebbero profondamente le scelte di Gui, soprattutto per quanto riguarda il biennio e il destino dell'istituto magistrale.

Mentre Gui ritiene il ragazzo di 11 anni di fronte alla scelta di sette canali principali, gerarchicamente strutturati secondo la vecchia impostazione idealistica, i socialisti propongono la scelta tra un biennio tecnico-professionale ed un biennio lievile, insistendo che l'età dai 14 ai sedici anni debba in prospettiva essere investita nel prolungamento dello obbligo scolastico e comunque rappresentare il momento dell'orientamento e non delle scelte definitive: «la stessa distinzione in due direzioni», ha scritto Codignola nell'*Avanti!* del 3 gennaio, «a fondamenti empirici o non teorici e certo deve essere nostro impegno superiore».

Nello stesso tempo i socialisti si sono fatti portavoce di una richiesta largamente diffusa tra le forze democratiche, una richiesta che non ha nulla di avveniristico, ma che è di viva attualità: la fine dell'istituto magistrale di questa fusione di disoccupati, di un corso extraliturgicamente squalificato; mentre la proposta di istituire un biennio universitario non tende solo ad avvicinare nel tempo la preparazione del maestro e quella del professore, ma a sua volta impone una diversa formazione di tutto il personale docente, in particolare per la scuola obbligatoria e superiore.

Su questo punto il *Popolo* del 10 gennaio è subito intervenuto in polemica con l'articolo dell'*Avanti!*, a difesa di una posizione arrivata, che si spiega solo con la volontà di mantenere il più a lungo possibile questo tempo di caccia a scuola privata storicamente in crisi.

Più deboli appaiono le richieste per quanto riguarda il successivo triennio: i socialisti si avvicinano alle indicazioni della Commissione d'indagine, che in questo campo aveva offerto i risultati più sfiduciosi, per cui al vecchio liceo classico, che dovrebbe ancora sopravvivere, si affiancherebbe un

l'importante che non venga meno la volontà politica di lotta, che non ci si limiti ad una pessimistica testimonianza, ma si abbia la fiducia consapevolezza che, questa volta, le posizioni conservatrici possono essere battute, che non si ripieghi sulla tradizionale tattica del rinvio. Il colloquio si svolge alle 7.45 in via Verdi, da dove gli alunni delle scuole elementari del rione di Santa Croce vengono dirottati verso Rivedi, verso via dei Magazzini: il freddo è pungente e i ragazzi attendono l'arrivo del pullman del Comune infagottati in ampie sciarpe, con gli occhi ancora pieni di sonno e, soprattutto, con l'aria stanca. Mi trovo, improvvisamente, circondato da un folto gruppo di mamme e le frasi si intreciano monche, spezzate, quasi gridate, ma non per questo meno eloquenti. «Non manderò più il mio bambino a scuola» - «Perché non hanno requisito dei locali nel rione?» - «Le promesse del governo dove sono andate a finire?».

E' difficile rispondere, perché è difficile sapere quando le scuole elementari potranno raggiungere una efficienza sia pure parziale. Il colpo che esse hanno ricevuto è stato, senz'altro, grave, grave: delle 75 scuole elementari esistenti, 30 sono state disastrose e, di queste, solo dieci sono state rimesse in funzione, mentre quindici funzionano con qualche altra e cinque sono assolutamente inutilizzabili.

Altra conseguenza inquietante: il turno pomeridiano che era prima dell'alluvione, interessa 78 classi, successivamente ne ha interessate 114. Anche qui non è difficile rilevare il danno sotto diversi profili, ma soprattutto in relazione a quella indispensabile esigenza di equilibrio e di armonia che deve caratterizzare la scuola elementare e che ne costituisce il vero fondamento, senza il quale la personalità dei ragazzi rischia di subire deformazioni e remore psicologiche. Nessuno nega che il colpo subito è stato di dimensioni tevoli, ma si deve anche dire che ci si è mossi con estrema lenchezza: spesso l'accidia governativa è andata di fronte a quanto era possibile, lungo un paio di metri e ripetuta a fiammiferi sul quale sono attaccate fotografie, disegni, scritte ecc.

Sul magnete viene inserito il nastro con il testo inciso della lezione e, mentre il materiale didattico viene realizzato, la fisionomia della macchina appare sempre più complessa, il PROFIX.

«Ma c'è un altro problema scottante sul quale Ferretti si è giustamente soffermato e che meriterebbe maggior attenzione, poiché riguarda più il presente e l'immediato futuro: che non i contadini, ma i cattolici ed i comunisti contengono in ogni legge finora approvata.

«Grazie a Gennaro Barbarisi»

dendo di questo passo, per soddisfare spesso soltanto personali ambizioni di potere, si stanno creando nuove forze di opposizione, e la successiva riforma: la riformazione, ancora una volta, di Facoltà periferiche da un lato, la disseminazione degli istituti all'altro, oltre a contrastare con elementi elementari legati economicamente, si affiancherebbe alla costituzione di nuovi radicali interessi che per sé stessi diventeranno forze di potere, e per i vari avversari dei due momenti.

«Oltre a ciò, questo molti cari dati istituti che tra l'altro non sono ancora disciplinati da precise norme giuridiche» sta producendo gravi conseguenze anche sugli organici ora esistenti, come assicurare un regolare funzionamento, funzionamento di tutte le funzioni, attrezzature senza il personale sufficiente? Il risultato è che in molti casi l'assistente viene additato al compito di bibliotecario o di ragioniere, costretto a un orario gravoso per un'attività che non è la sua e, dunque, non è sua responsabilità.

«Invece il Comune esita e teme

la scuola

FIRENZE

Una scuola umana per il «ghetto» di Santa Croce

Trenta «elementari» (su settantacinque) sono state disastrate il 4 novembre: solo dieci sono di nuovo in funzione, quindici hanno riaperto poche aule, cinque sono assolutamente inutilizzabili. Le classi soggette ai «doppi turni» sono salite da settantotto a centoquattordici - I sindaci e gli assessori alla P.I. della Provincia criticano le irrisorie misure governative e avanzano una serie di proposte concrete - Le incertezze dell'Amministrazione comunale



Firenze, ore 7.45: i bambini di Santa Croce vengono portati a scuola da pullman del Comune

FIRENZE, gennaio

«Quando finirà questa storia?»: con questo interrogativo amaro si accoglie il padre di uno dei bambini — centinaia di bambini — costretti dall'alluvione a raggiungere la scuola a diversi chilometri di distanza dal proprio rione. Il colloquio si svolge alle 7.45 in via Verdi, da dove gli alunni delle scuole elementari del rione di Santa Croce vengono dirottati verso Rivedi, verso via dei Magazzini: il freddo è pungente e i ragazzi attendono l'arrivo del pullman del Comune infagottati in ampie sciarpe, con gli occhi ancora pieni di sonno e, soprattutto, con l'aria stanca.

Il quadro non migliora nel settore delle scuole medie (sono oltre mille i giovani che «emigrano») e in particolare nella provincia dove alle antiche colpe del governo se ne aggiungono delle nuove.

Di questo stato d'animo si sono resi interpreti i sindaci e gli assessori alla P.I. nel corso di una riunione svoltasi presso la sede dell'Amministrazione provinciale. Essi hanno rilevato la irrisorietà degli stanziamenti governativi sia per quanto riguarda l'Università, sia per l'edilizia scolastica prefabbricata e i contributi previsti dall'art. 53 del capitolo P.I. E' apparso inoltre oltremoderno restituire il passo che fissa i contributi per il settore elementare e medio escludendo le scuole materni le quali hanno subito danni ingenti, mentre non indicano contributi per danni al patrimonio didattico ed alle attrezzature.

Proprio sui banchi dei licei, degli istituti tecnici e professionali, i giovani avvertono con più evidente consapevolezza quanto sia arretrata la nostra scuola e quanto sia quindi urgente questa riforma «radicale» della fascia superiore della istruzione di cui parla Codignola aprendo il suo editoriale.

Francesco Zappa

delle iniziative promosse dall'Istituto di Pedagogia della facoltà di Magistero non solo nel settore della scuola, ma anche in quello della educazione dei giovani e dei tempi liberi, che rischia di restare in uno stato di perpetua «ibernazione».

Il quadro non migliora nel settore delle scuole medie (sono oltre mille i giovani che «emigrano») e in particolare nella provincia dove alle antiche colpe del governo se ne aggiungono delle nuove.

Di questo stato d'animo si sono resi interpreti i sindaci e gli assessori alla P.I. nel corso di una riunione svoltasi presso la sede dell'Amministrazione provinciale. Essi hanno rilevato la irrisorietà degli stanziamenti governativi sia per quanto riguarda l'Università, sia per l'edilizia scolastica prefabbricata e i contributi previsti dall'art. 53 del capitolo P.I.

E' apparso inoltre oltremoderno restituire il passo che fissa i contributi per il settore elementare e medio escludendo le scuole materni le quali hanno subito danni ingenti, mentre non indicano contributi per danni al patrimonio didattico ed alle attrezzature.

Proprio sui banchi dei licei, degli istituti tecnici e professionali, i giovani avvertono con più evidente consapevolezza quanto sia arretrata la nostra scuola e quanto sia quindi urgente questa riforma «radicale» della fascia superiore della istruzione di cui parla Codignola aprendo il suo editoriale.

«Perché non hanno requisito dei locali nel rione?» - «Le promesse del governo dove sono andate a finire?».

E' difficile rispondere, perché è difficile sapere quando le scuole elementari potranno raggiungere una efficienza sia pure parziale. Il colpo che esse hanno ricevuto è stato, senz'altro, grave, grave: delle 75 scuole elementari esistenti, 30 sono state disastrose e, di queste, solo dieci sono state rimesse in funzione, mentre quindici funzionano con qualche altra e cinque sono assolutamente inutilizzabili.

Altra conseguenza inquietante: il turno pomeridiano che era prima dell'alluvione, interessa 78 classi, successivamente ne ha interessate 114. Anche qui non è difficile rilevare il danno sotto diversi profili, ma soprattutto in relazione a quella indispensabile esigenza di equilibrio e di armonia che deve caratterizzare la scuola elementare e che ne costituisce il vero fondamento, senza il quale la personalità dei ragazzi rischia di subire deformazioni e remore psicologiche.

Nessuno nega che il colpo subito è stato di dimensioni tevoli, ma si deve anche dire che ci si è mossi con estrema lenchezza: spesso l'accidia governativa è andata di fronte a quanto era possibile, lungo un paio di metri e ripetuta a fiammiferi sul quale sono attaccate fotografie, disegni, scritte ecc.

Sul magnete viene inserito il nastro con il testo inciso della lezione e, mentre il materiale didattico viene realizzato, la fisionomia della macchina appare sempre più complessa, il PROFIX.

«Ma c'è un altro problema scottante sul quale Ferretti si è giustamente soffermato e che meriterebbe maggior attenzione, poiché riguarda più il presente e l'immediato futuro: che non i contadini, ma i cattolici ed i comunisti contengono in ogni legge finora approvata.

«Grazie a Gennaro Barbarisi»

Formazione e aggiornamento degli insegnanti: uno dei problemi più acuti della nostra scuola

IN ITALIA NON SI EDUCANO GLI EDUCATORI

Due saggi di Zavalloni e Santoni Rugiu - Quasi tutti i paesi tendono a portare la preparazione dei maestri a livello universitario - Le esperienze sovietiche e americane - Il disagio sociale dei docenti

Gli «studi comparati» sulla situazione scolastica non sono per noi consolanti: qualunque sia il campo in cui rientra, finiscono col documentare l'arretratezza della nostra scuola. La storia, poi, tra noi e gli altri paesi, appare abissale: in Europa, per esempio, i maestri sono stati istruiti per oltre un secolo, mentre in Francia, ad esempio, gli insegnanti medici passano per uno stage di un anno durante il quale la loro esperienza viene assistita da un professore per ogni tre allievi, che lavorano costantemente in équipe. Nell'URSS si prospetta una situazione in cui i docenti universitari saranno i primi a ricevere formazione e l'assunzione degli insegnanti. Fra gli ultimi dedicati a questo tema, è un libro di Roberto Zavalloni (*Formazione e aggiornamento degli insegnanti*, Armando edit., 1966, pag. 373, L. 3.000), frutto di una lunga ricerca. Non se ne possono sapere di più, ma si può dire che si tratta di un'opera che riguarda quasi tutto: la formazione degli insegnanti, la loro preparazione, la loro carriera, la loro permanenza nell'istituto.

Questo modello, dice, è sottoposto a continua trasformazione: una volta era l'uomo dotato di rettificatore, ma oggi è un maestro sistematico sotto il controllo di istituti universitari. Ne già USA, gli Stati Uniti, Zavalloni raccomanda di studiare le esperienze sovietiche e americane - Il disagio sociale dei docenti

In Francia, ad esempio, gli insegnanti medici passano per uno stage di un anno durante il quale la loro esperienza viene assistita da un professore per ogni tre allievi, che lavorano costantemente in équipe. Nell'URSS si prospetta una situazione in cui i docenti universitari saranno i primi a ricevere formazione e l'assunzione degli insegnanti. Fra gli ultimi dedicati a questo tema, è un libro di Roberto Zavalloni (*Formazione e aggiornamento degli insegnanti*, Armando edit., 1966, pag. 373, L. 3.000), frutto di una lunga ricerca. Non se ne possono sapere di più, ma si può dire che si tratta di un'opera che riguarda quasi tutto: la formazione degli insegnanti, la loro preparazione, la loro carriera, la loro permanenza nell'istituto.

Questo modello, dice, è sottoposto a continua trasformazione: una volta era l'uomo dotato di rettificatore, ma oggi è un maestro sistematico sotto il controllo di istituti universitari. Ne già USA, gli Stati Uniti, Zavalloni raccomanda di studiare le esperienze sovietiche e americane - Il disagio sociale dei docenti

In Francia, ad esempio, gli insegnanti medici passano per uno stage di un anno durante il quale la loro esperienza viene assistita da un professore per ogni tre allievi, che lavorano costantemente in équipe. Nell'URSS si prospetta una situazione in cui i docenti universitari saranno i primi a ricevere formazione e l'assunzione degli insegnanti. Fra gli ultimi dedicati a questo tema, è un libro di Roberto Zavalloni (*Formazione e aggiornamento degli insegnanti*, Armando edit., 1966, pag. 373, L. 3.000), frutto di una lunga ricerca.

Questo modello, dice, è sottoposto a continua trasformazione: una volta era l'uomo dotato di rettificatore, ma oggi è un maestro sistematico sotto il controllo di istituti universitari. Ne già USA, gli Stati Uniti, Zavalloni raccomanda di studiare le esperienze sovietiche e americane - Il disagio sociale dei docenti

In Francia, ad esempio, gli insegnanti medici passano per uno stage di un anno durante il quale la loro esperienza viene assistita da un professore per ogni tre allievi, che lavorano costantemente in équipe. Nell'URSS si prospetta una situazione in cui i docenti universitari saranno i primi a ricevere formazione e l'assunzione degli insegnanti. Fra gli ultimi dedicati a questo tema, è un libro di Roberto Zavalloni (*Formazione e aggiornamento degli insegnanti*, Armando edit., 1966, pag. 373, L. 3.000), frutto di una lunga ricerca.

Questo modello, dice, è sottoposto a continua trasformazione: una volta era l'uomo dotato di rettificatore, ma oggi è un maestro sistematico sotto il controllo di istituti universitari. Ne già USA, gli Stati Uniti, Zavalloni raccomanda di studiare le esperienze sovietiche e americane - Il disagio sociale dei docenti

In Francia, ad esempio, gli insegnanti medici passano per uno stage di un anno durante il quale la loro esperienza viene assistita da un professore per ogni tre allievi, che lavorano costantemente in équipe. Nell'URSS si prospetta una situazione in cui i docenti universitari saranno i primi a ricevere formazione e l'assunzione degli insegnanti. Fra gli ultimi dedicati a questo tema, è un libro di Roberto Zavalloni (*Formazione e aggiornamento degli insegnanti*, Armando edit., 1966, pag. 373, L. 3.000), frutto di una lunga ricerca.

Questo modello, dice, è sottoposto a continua trasformazione: una volta era l'uomo dotato di rettificatore, ma oggi è un maestro sistematico sotto il controllo di istituti universitari. Ne già USA, gli Stati Uniti, Zavalloni raccomanda di studiare le esperienze sovietiche e americane - Il disagio sociale dei docenti

In Francia, ad esempio, gli insegnanti medici passano per uno stage di un anno durante il quale la loro esperienza viene assistita da un professore per ogni tre allievi, che lavorano costantemente in équipe. Nell'URSS si prospetta una situazione in cui i docenti universitari saranno i primi a ricevere formazione e l'assunzione degli insegnanti. Fra gli ultimi dedicati a questo tema, è un libro di Roberto Zavalloni (*Formazione e aggiornamento degli insegnanti*, Armando edit., 1966, pag. 373, L. 3.000), frutto di una lunga ricerca.

Questo modello, dice, è sottoposto a continua trasformazione: una volta era l'uomo dotato di rettificatore, ma oggi è un maestro sistematico sotto il controllo di istituti universitari. Ne già USA, gli Stati Uniti, Zavalloni raccomanda di studiare le esperienze sovietiche e americane - Il disagio sociale dei docenti

In Francia, ad esempio, gli insegnanti medici passano per uno stage di un anno durante il quale la loro esperienza viene assistita da un professore per ogni tre allievi, che lavorano costantemente in équipe. Nell'URSS si prospetta una situazione in cui i docenti universitari saranno i primi a ricevere formazione e l'assunzione degli insegnanti. Fra gli ultimi dedicati a questo tema, è un libro di Roberto Zavalloni (*Formazione e aggiornamento degli insegnanti*, Armando edit., 1966, pag. 373, L. 3.000), frutto di una lunga ricerca.

Questo modello, dice, è sottoposto a continua trasformazione: una volta era l'uomo dotato di rettificatore, ma oggi è un maestro sistematico sotto il controllo di istituti universitari. Ne già USA, gli Stati Uniti, Zavalloni raccomanda di studiare le esperienze sovietiche e americane - Il disagio sociale dei docenti

In Francia, ad esempio, gli insegnanti medici passano per uno stage di un anno durante il quale la loro esperienza viene assistita da un professore per ogni tre allievi, che lavorano costantemente in équipe. Nell'URSS si prospetta una situ

A ROMA
PER UN
TESORO

L'opera pucciniana al Teatro dell'Opera

Turandot vinta da un'«onda» di processioni

La Wallmann ha ridotto la regia in limiti coreografici - Zubin Metha ha impresso alla musica un troppo gagliardo furore sinfonico

La colpa di questa *Turandot* (dopotutto Puccini lasciò incompiuta la *Turandot*) è sarà anche per questo che la Wallmann lascia il titolo incompiuto e soprattutto a Krusciov, la *Turandot* rappresentata al Bol'shoi dal Teatro alla Scala, e alla Wallmann sarebbe piaciuto portare in giù l'opera nel l'allestimento da lei curato a Mosca. Senonché, la storia ha stritolato anche la *Turandot* moscovita. Se ne è dovuta approntare un'altra.

Questa nuova *Turandot*, al momento in cui scriviamo, l'abbiamo più vista che sentita. Quando i cantanti si decidevano a sparare i loro colpi, sarebbero troppo tardi per noi farci sapere se hanno colto nel segno. Intanto, l'impressione è che su un impiano scettico, certamente nuovo (dovuto ad Enrico d'Assia), la *Fantasia* della Wallmann sia ugualmente riuscita a ridurre le cose della regia in limiti coreografici. Spuntano da ogni parte occasioni di volgere le cose in processio in. Il traffico del palcoscenico blua sull'onda verde. Il semaforo non è mai rosso: chi entra e chi esce, chi sale e chi scende, chi si intrufola, chi appare e dispone dai posti e nei modi più impensati. Il mistero dell'opera si frantuma proprio nell'andirivieni della comparsa.

Coreografia, dunque, e gioco di luci in uno spettacolo che sembra privo d'una idea centrale che illuminii almeno i protagonisti.

Le scene di Enrico d'Assia vivono in una pulsata e onesta fantasia astratteggiante che ha però almeno tre momenti di debolezza. Il primo è nel mastodonte gong che, colpito dai pugni di Calaf (ma l'orchestra deve allungare il brodo per consentire al tenore di sferrare i suoi colpi), risuonando si dirizza e, da pendolo che stava, si colpisce nello spazio come un disco volante pronto al decollo. Il secondo è in una impalcatura cieletrina che ha incastonato nel centro, come un bianco diadema, l'imperatore Altoun (Athos Cesarini, coraggioso anche nel finale).

La terza debolezza è nell'ultima scena, quando si leva dal profondo del palcoscenico e asconde nello spazio una sorta di ponte, che ha al centro il sudore imperatore affiancato da armigeri e dignitari. Mai, nemmeno nell'*Oro del Re* di Wagner, dove un arco-baleno servirebbe, si è vista una cosa del genere. Doveva realizzarsi in *Turandot* la stranezza di un Olimpo cinese sotto cui volta ricurva il duol Tura Cala (risparmiamoci dal Calaf almeno una D si bacia, si abbraccia, si scia).

Al momento in cui scriviamo, non possiamo dirvi nulla della bravura dei cantanti. Ci è parso, tuttavia, che Ann Shuard e Mietta Sieghle siano un po' eccesso di regale rispetto ai ruoli di *Turandot* e Li. E' proprio a una estraibilità l'imbucia della loro voce. Inoltre, troppo sovraccarica di stoffe e di strascichi è la prima, e troppo conciata da piccolo pugno (un e sette ottava) su pantaloni lunghi, è la seconda.

Gianfranco Cechelle (Calaf) e Plinio Cabassi — ma specialmente il primo — non hanno mai (durante la prova generale) azzardato neppure un battute a voce piena. Vi diremo poi come hanno inserito le loro voci. A parte gli atteggiamenti marionettistici, si sono comportati vocalmente bene Renato Canevari, Franco Ricciardi, Mario Ferrara nei panni di Ping, Paro e Pong.

Zubin Metha direttore d'orchestra cui la giovanissima età consente appassionati ardori

Annunciato uno sciopero negli Enti lirici

Le organizzazioni sindacali che chiedono un parere sull'educazione sessuale dei giovani scandinavi, che comincia con la lettura di libri d'iniziazione e di riviste molto audaci, Paescele Pettit (nella foto), che non è prua di una certa cultura letteraria, ha risposto: «Credo che l'Ars amandi di Ovidio dica più o meno le stesse cose, ma certo a un ben altro livello».

Non è la prima volta che il cinema si occupa dei musicisti lucchesi. Nel 1952 Carmine Gallone realizzò il suo Puccini che fu interpretato da Gabriele Ferretti nelle vesti del protagonista e da Miriam Bru, Marisa Toren e Paolo Stoppa.

Lo spettacolo è stato messo in scena dalla Compagnia di Giulio Bosetti e Giulia Lazzarini, con la regia di Quaglio

«... Se poi, vista la commedia, nascesse in qualche spettatore la voglia di leggere o di rileggere Cechov, anche solito per controllare i miei abusi, lo stopo sarebbe raggiunto. Così l'autore francese (ma di origine russa e armena) Gabriel Arout definisce, con modestia e con malizia, la sua opera dal titolo *Questo strano animale*: variazioni su temi cecchiani, appunto, tratti non dal teatro ma dalla novellistica del grande scrittore. I racconti sui quali si è articolata la fatica di Arout — poco più d'una decina — costituiscono d'altronde la minima parte di Cechov narratore, e nemmeno più una significativa, fatta eccezione per un paio di esemplari: la stupenda *Sigüra dal cagnolino*, già oggetto di una felicissima versione cinematografica sovietica, e la *Carista*, pungente e straziante *Carista*. Il testo ha una struttura libera, come d'un discorso rivolto a illustrare, piuttosto che a narrare, un aspetto del mondo cechoviano, soprattutto sul versante dell'analisi, affettuosa e umoristica, dei sentimenti e dei rapporti reciproci tra uomo e donna. Innate dire che rischia no così di restare in ombra altri e fondamentali motivi, e che l'immagine di Cechov, quale si ricava da *Questo strano animale*, non è tanto quella, veritiera di un critico profondo, spietato eppur comprensivo del la storia e dell'esistenza dei suoi simili, quanto quella di un burro sciolpito, ma indigeno cristiano.

Tuttavia, come dal frammento osso ritrovato si può desumere lo scheletro intero di un romanzo in stendardo, così dalle schegge che Gabriel Arout ha raccolto nei dintorni della fabbrica cechoviana si spaccano i riflessi dell'immenso trastutto — di una società e di un'umanità — creato dall'artista, e altrove più compiutamente espresso. In altri limiti, *Questo strano animale* ha una sua razza d'essere, ed anche quella pura utilità — di invito alla lettura e alla rilettura — di cui si dava cenno all'inizio. Sebbene si possa rimproverare ad Arout di avere stemperato alquanto, in certi momenti, la classica natura e concezione cechoviana (la dove, ad esempio, egli colletta e accosta un po' forzatamente e prolisamente le voci di *Cappadocia* e *Rosabianca* — Scerano chiusa in una morbosa clessidra, e a mala pena nelle bende dorate che faranno tanto giorno età). Molti applausi Si replica.

Una donna regista per un nuovo film sull'amore



PARIGI. 19. Come altre donne regista prima di lei, ad esempio Agnes Varda e Mai Zetterling, Nadine Marquand Trintignant vuole « cogliere l'amore alla sorgente, senza falsi pudori».

«I miei personaggi» — ha dichiarato la regista (che è moglie del noto attore Jean-Louis Trintignant), in un'intervista ad un noto settimanale

francese — sono perfettamente giovani e moderni. Sinceri e lucidi, realisti ma teneri. Ma è possibile restare sempre sinceri e onesti di fronte ai colpi del destino, di fronte alla nostra e alla vogliata della vita? Ed è facile accettare a fronte alti i doni della vita, senza negarsi, senza avere paura?».

Jean-Louis Trintignant e Valérie Lagrange sono i protagonisti del film che Nadine sta girando attualmente, che si intitola *Mon amour... mon amour*.

In esso, la regista studia il comportamento di una coppia illegittima, che convive felice e senza preoccupazioni finché un giorno lui, un architetto, è chiamato per motivi di lavoro sulla Costa Azzurra. La donna spesso a trovarlo, ma viene sconvolta dall'ambiente lussuoso, moderno, addirittura futurista, dove lui lavora. Fra i due si crea una specie di distacco che, colnato temporalmente dalla perfezione una in fisica, si acuse sempre di più sul piano spirituale, finché la donna decide che è meglio per tutti e due ritornare liberi, tanto più che lei aspetta un bambino, e non vuole attrarre all'uomo responsabilità che snaturerebbero il tipo di amore vissuto fino ad allora. La donna però perderà il bambino, volontariamente. Sembra la fine di tutto, tanto più che al disagio psicologico si aggiungono sospetti e gelosie. Ma un giorno l'amore fra i due ritornerà perfetto, totale, simile a quello di prima ma più maturo.

NELLA FOTO: Nadine Trintignant (a sinistra) spiega al marito e a Valérie Lagrange una scena del film.

Il programma del Festival di Salisburgo

SALISBURGO. 19. Il Festival di Salisburgo ha già annunciato il suo programma per l'edizione del 1967. Nel settembre dell'opera in musica saranno rappresentate, in una nuova messa in scena, *Così fan le donne* di Mozart. Al di fuori di questi spettacoli, si riprenderanno anche le tre opere del grande drame shurshese. *Le nozze di Figaro* e *Il ratto del serafino* saranno allestite, infine, nella stessa edizione del 1966, *Carmen* e *Boris Godunov*.

Nel settembre del teatro in prosa saranno rappresentate due opere della letteratura drammatica moderna, nella realizzazione del gruppo «Studio European»: *Un carattere difficile* e *Jedermann* di Hofmannsthal, oltre al *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare.

I concerti sinfonici saranno eseguiti dalla orchestra filarmonica di Vienna, dalla Cleve land orchestra e dalla Bhulharmonie di Praga. Due serate saranno dedicate al balletto, mentre sono in programma numerose serate di musica leggera, di canto e concerti di musica da camera. Alcuni concerti di musica religiosa completano il programma del festival.

Prossimo inizio di «Ragazze perdute»

Nei prossimi giorni avranno inizio le riprese del film *Ragazze perdute*, girato dalla Lavorazione Film diretto da Michele Parodi e scritto da Giorgio Scerbanenco. Il film, girato in studio, è costituito ed è un problema della razza so e nata a scopo sovvenzione del canto di essere vittime della crudeltà di uomini senza scrupoli che ci dà la nostra infanzia.

Già presenti sono: Michele Marzocca, Sergio Farina, Cristina Gajate, Anna Vila, Ciccio Gora, Francesco Mire

Rai V controcanale

Razzismo

«sotterraneo»

«Serata televisiva intensissima ma nei fatti sul primo quanto sul secondo canale: da una parte erano, infatti, un programma per il «Teatro in diretta» n. 3 - *Ipotesi per un delitto* — il caso Evans — e poi di dibattito sul tema: «Il processo di Norimberga che ha fatto tutto più che opportunamente la parte punitiva della serie».

«La parte dell'Asia» — «L'altra la rubrica» — *Giorani* e quindi «Città d'America» dedicata per l'occasione ai fratelli Masi.

Sotto, bastano frasi come «io non mi sento diverso, sono gli altri che mi sentono diverso», «non chiamarci più mammas, quali ce le ha riferite, appunto, *Lium* per rendere conto del suo dramma»; e «ben da meravigliarsi che questo giorno riesca, nonostante tutto, a mantenersi onesto, gentile, buono».

Subito dopo il servizio sui Paesi olandesi ci ha proposto immagini e problemi che ben di rado arrivano sul video ce pare, tuttavia, che *Giorani* abbia colto con sensibilità e coraggiosa intuizione il nocciolo di questa particolare questione risvolgendo esattamente quanto ci sia di civile nella protezione dei «barbari». Proviamo quanto di «barbaro» nei «cittini» patrizi. I «barbari» sulle violenze di questi altri mi parlano chiaro. Bellissima ma canzone «Giuntamanica» che faccia da sottotitolo ad un filmato eseguito nella versione orignale e non quella di «Edimburgo» in italiano.

Non meno stimolanti, attualmente, tutte queste trasmissioni avranno tutte come carattere stesa comune un buon livello qualitativo, ma piuttosto che le stesse siano state inveciate in un'unica serata limitandone così implicitamente l'importanza e la portata che originalmente aveva ogni singolo programma. Ma per una volta che si è preoccupato per eccesso di qualità, non ci pare il caso comunque di recriminare troppo a lungo: angurianoci soltanto che la cosa abbia a generalizzarsi più assiduamente su teleschermi.

«Giorani», dal canto suo, non ha minimamente deluso la grande attenzione che ha da stato sul primo numero. La rubrica ha aperto con un pezzo forte quello dedicato al mulatto Luis, vittima di quel razzismo sotterraneo e la gente che tale tuttavia chiamava «una situazione, un episodio» e poi «l'occasione per perché» — e non per «accidenti» — ha aperto con un pezzo forte quello dedicato ad istituzionali: «L'arrivo del Sud Africano, ne gli stati americani del Sud. Luis stesso ha narrato la sua storia semplicemente e proprio senza disdurre parole ci hanno dato la misura del fatto che gli è stato e alle volte ancora fatto non solo come a tradizionale, ma soprattutto come uomo, come persona contro cui, violento e malevola, apre una discriminazione quasi organizzata che quindi ci ogni società che si ricchia di principi di civiltà. Del

vive

programmi

TELEVISIONE 1'

8,30 TELESCUOLA
17,45 LA TV DEI RAGAZZI - «L'alba del settimo giorno» - «Il ragazzo di Hong Kong».

18,45 NON E' MAI TROPPO TARDI - Primo corso di istruzione popolare per adulti analfabeti.

19,15 L'ORO D'ORO - Hiroshima (1945) - Balletto di Imre Eck.

19,45 TELEGIORNALE SPORT - Tic-Tac - Segnale orario - Cronaca Italiana - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo.

20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello.

21 - IL FISCHETTO D'ARGENTO - Tre alli di Robert E. Me Enroe - Regia di Carlo Di Stefano

TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2'

21 - TELEGIORNALE - Segnale orario

21,15 INTERMEZZO

22,05 VIETNAM: Testimonianze di pace. Testo di Massimo Olmi.

22,05 GIOCHI IN FAMIGLIA - Varietà a premi presentato da Mike Bongiorno.

RADIO

NAZIONALE - GIORNALE RADIO ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Bollettino per i naviganti; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,15: Musica stop; 8,30: Paré e di-paré; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,30: Dietetica per tutti; 9,45: Colonna musicale; 10,30: Canto popolare; 10,30: Contrada; 11,35: V. Volpi: «Italia minore»; 11,42: Le canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Hit Parade; 13,45: Teleobiettivo; 13,50: Un motivo al giorno; 13,55: Carmen e Boris Godunov; 14,30: Juke box; 14,45: Per gli amici dei dischi; 15: Per la vostra discoteca; 15,15: G. Grancino - Interpreti; 15,35: Intervista con Diego Fabbri; 16: Musica via radio; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Ultimissime; 17: Buon viaggio; 17,05: Canzoni nate; 17,35: «Li pipi strettissimo», di J. Strauss; 18,25: Suo nostro mercato; 18,35: G. Caccia: Unica; 18,50: Non solo in gita; 19,20: Zia Zia; 19,30: Punto e basta; 20: Il personaggio presentato Enzo Tortora; 21: Storia segreta di un fiume; Il Noto; 21,40: Musica da ballo.

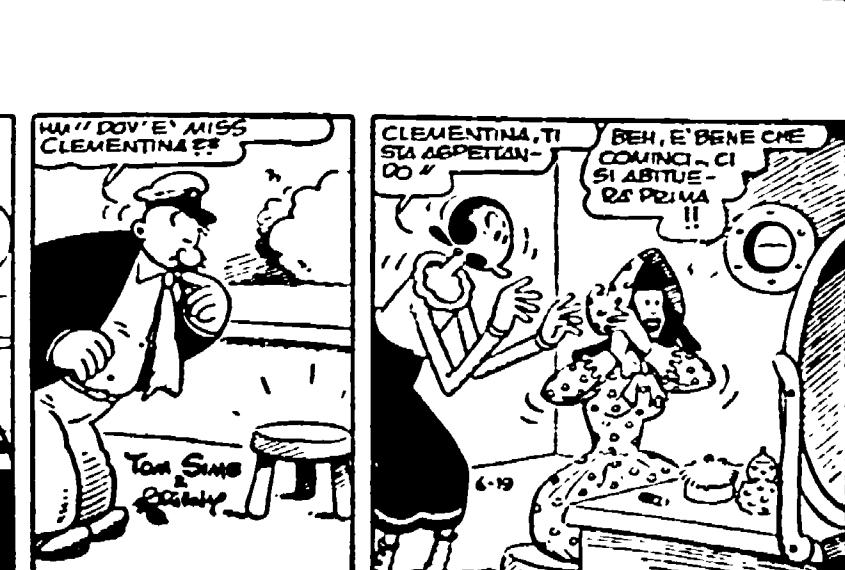
TERZO

18,30: La musica leggera dei Terzo Programma; 18,45: Piccolo programma; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Ciclo scientifico; 21,30: Dal Cabaret al Piper; 22: Il Giornale del Terzo; 22,30: In Italia e all'estero; 22,40: Il teatro della musica; 22,50: La poesia del monologo; 23,05: Rivista delle riviste.

SECONDO

GIORNALE RADIO ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30: Concerto da Parigi; 6,35: Colonna musicale; 7,45: G. Goria, Francesco Mire

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly



Ma i viola vogliono riscattare la sconfitta con l'Inter

CHIAPPELLA: «TEMPO LA ROMA USO ESTERNO»

Herrera a Mosca accusa Lo Bello



«MI è sempre piaciuto il calcio sovietico, un calcio atletico, forte, sportivo, ma oggi non è più così. Il nostro stile di gioco non ha avuto a Mosca una serie di conferenze. Siamo furiosi, festivo della semifinali tra URSS e Germania Occidentale ai mondiali e si è determinato non soltanto dal gioco voluttuoso di Lo Bello, ma anche dalla parzialità dell'arbitro d'italiano. Lo Bello, e altri, Herrera insieme ha affrontato la maggiore debolezza dei giocatori sovietici sia nei tiri a reta che

Con un goal di Jonsson

Il Mantova al 90' piega la Spal: 1-0

MANTOVA: Zoff; Scesa, Pavlano; Volpi, Spal, Giagnoni, Corelli, Jonsson, Di Giacomo, Tomeazzi, Trombini.

SPAL: Cantagallo, Tomasin, Bozzao, Paselli, Moretti, Rella, Dell'Omordarme, Massel, Muzio, Parola, Bosdaves.

ARBITRO: sig. Francescon di Padova.

MARCATORE: Jonsson al 45' della ripresa.

NOTE - Al 40' della ripresa, Massel, colto da vertigini, è caduto a terra ed è stato sostituito fuori campo. In tribuna erano presenti l'ex commissario unico del Nazionale Edmondo Fabbri e i giocatori e l'allenatore del Venezia che domenica incontrerà la Spal. Spettatori: 8 mila, calci d'angolo: 93 per il Mantova.

MANTOVA, 19. Dopo aver collezionato due sconfitte e dodici pareggi il Mantova ha conquistato contro la Spal la sua seconda vittoria in campionato vittoria che è stata raggiunta soltanto all'ultimo minuto quando il pareggio sembrava ormai ineluttabile. Tutto sommato era stata un'inedita equa-bra e i due punti vengono premiato non la squadra che ha giocato meglio ma quella che ha attaccato di più.

Il Mantova voleva fermamente questa vittoria per riabilitarsi di fronte ai propri sostenitori dopo che nelle precedenti partite aveva segnato sul proprio terreno soltanto un pareggio. In realtà, complessivamente, i bianco rosso hanno perciò premuto a lungo specie nella ripresa.

La Spal sotto la regia di Massi, non ha fatto catenaccio ma, ben manovrata a centro campo pronta a scattare all'attacco, dopo un'azione di due minuti, è riuscita a segnare il gol del vittoria. Zoff, inoltre, giocando d'anticipo, la Spal ha spesso saputo interrompere le azioni avversarie imposte su passaggi corti e a volte imprecisi.

Il gol decisivo è venuto al 45' della ripresa ed è stato propiziato da Massi, colto dal cancro, ma, a cinque minuti dalla fine e lo spostamento di Volpi al centro dell'attacco con conseguente arretramento di Tomeazzi de- ciso dall'allenatore del Mantova. Cadé verso la mezz'ora della ripresa. Proprio da Volpi è partita la palla che è stata segnata da Massi, regnante al meglio da Cantagallo in uscita e il pallone è stato ripreso da Jonsson e messo in rete di testa con una presa parabolica.

Nella ripresa i migliori sono stati Cantagallo, Tomasin e Massel, mentre fra i biancorossi altri ai difensori hanno fatto Volpi e Jonsson. Ecco la cronaca.

L'inizio è del Mantova, al 3' una punizione di Corelli non viene trattenuta da Cantagallo e Tomasin deve liberare in angolo. Zoff neutralizza al 26' e al 31' due tiri di Parola e di Borsigheves - quindi al 33' il Mantova ha una grande occasione. Di Giacomo centra dalla destra e Jonson a tre metri da Canta-

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 19. Ancora qualche ritecco e la squadra viola che domenica incontra la Roma allo stadio del Capannelle sarà pronta. Giappella, naturalmente, deve fare decidere chi far giocare allora si metta fra il guinzaglio Chiarugi e il più pacato Cosma. Per quanto riguarda il ruolo di terzino destro se Pirovano da oggi a sabato avrà recuperato in pieno, cioè se non accerchi alcun dolore all'artiglione, (dove naturalmente, se non si fosse un loggato stiramento) rientrerà in squadra altrimenti al suo posto giocherà la riserva Diomedi che è in ottime condizioni fisiche.

Per gli altri ruoli, visto che Bertoni dopo il brutto colpo ricevuto nel gennaio scorso ha ripreso ad allenarsi con le mani, è deusto. La probabile formazione sarà la seguente: Ranga, Diomedi (Pirroni), Vitali, Bertoni, Ferrante, Brizi, Hamrin, Merlo, Brugnera, De Sisti, Cosma (Chiavaro).

Oggi tutti i titolari anziché allenarsi al Comunale (il cui fondo si è appesantito a causa dei piogge) si sono trasferiti a Cecoviano per svolgere una lunga seduta di risciacquo. La formazione ufficiale, comunque, Chiappella la renderà nota sabato mattina, ma come abbiamo già accennato, rispetto alla squadra schierata nel match contro l'Inter le probabili sostituzioni riguardano solo Diomedi e Chiavaro.

Chiappella non ha fatto alcun dramma sulla sconfitta che il Consiglio direttivo nazionale dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell'Uisp per estendere le sue esperienze sui Centri di formazione e attività sportive e di promozione della Cultura e del Plesio, dei Circoli ricreativi e, ancora di più (relatore Giorgio Minterdici): il programma di scambi internazionali per il 1968. All'ordine del giorno della riunione figurano inoltre altri argomenti quali: «Lo sviluppo dell'iniziativa dell

«Rinascita»: replica
di G.C. Pajetta
a Basso e Libertini
Rinnovamento
e continuità

L'ultimo numero di *Rinascita* — oltre ad un editoriale di Luca Pavolini sul recente Comitato centrale socialista, un intervento di Pietro Ingrao nel dibattito sui sindacati, una inchiesta sulle condizioni del centro storico di Roma condotta da Piero della Seta, Giovanni Beltrungo, Eugenio Sonnino, Eduardo Salzano, Antonio Giuliano — pubblica la replica del compagno Giancarlo Pajetta a due lettere di Lello Basso e Lucio Libertini.

Quest'ultimo confronto di opinioni prende spunto di nuovo dalla posizione del partito nei confronti del mensile *La Sinistra* e dell'editore di essa.

Nel suo scritto Basso afferma: «Tutto il problema (ed è questo che mi interessa, ben al di là del caso Savelli) è di sapere se i compagni possono esprimere opinioni diverse da quelle ufficiali e se possono esprimere solo su gli organi ufficiali del partito, perché questo è un aspetto dello spirito democratico che deve avere il partito unico che è al vertice delle mie aspirazioni purché sia il frutto di una sintesi di valori, oggi presenti nel movimento socialista e in quello comunista, conquistato attraverso la comune esperienza e il libero confronto delle posizioni».

Libertini scrive tra l'altro: «Le questioni interne del PCI riguardano solo i comunisti. Ma nel momento in cui è aperto il problema del partito unico della classe operaia, vi sono questioni di metodo che interessano tutti: senza un chiaro confronto su di esse non solo quel partito unico resterà un mito, ma la stessa politica unitaria sarà ostacolata». E aggiunge: «Se bene di toccare una questione delicata e non resolubile con articoli di statuto, quella del limite che separa il dissenso e la critica dalla opposizione, dalla avversione frontale. Ma è pure sempre la questione cruciale della democrazia interna. Non si tratta di accettare il modello delle correnti o delle frasi. Si tratta di garantire la libertà del dissenso».

La pubblicazione — comincia col notare Pajetta nella replica — si è fatta promotrice di una azione organizzata, ha preso iniziative pubbliche rivolte a dar vita, all'esterno e all'interno del partito comunista, a quella che fin qui si è chiamata una *frizione* o una *corrente*.

Veniamo allora alla questione di fondo: come sia possibile la elaborazione di una linea politica attraverso una dialettica interna; come sia possibile che la scelta degli organismi dirigenti, il controllo, l'arricchimento e la correzione quotidiana della linea e dell'azione politica non siano monopolio degli organismi dirigenti, sui quali però si vorrà pure ammettere che pesa una responsabilità particolare. Intanto il dibattito può e deve essere franco ed aperto, sciolto dalla cristallizzazione dei gruppi contrapposti, dalla fossilizzazione delle posizioni a prioristiche, o viziato dalle recriminazioni legate al passato su tutti gli orologi e in tutte le istanze del partito. Noi crediamo in questi anni, di aver dato più di una prova che ci muoviamo in questo senso. A chi ci chiede di dimostrare la possibilità del moto rispondiamo camminando.

Certo, nessuno trova strano oggi né un articolo, né un'intervista di un comunista su un giornale anche «borghese»: pur se nessuno troverebbe naturale e opportuno scegliere l'occasione che viene offerta di una tribuna di questo tipo per rivolgersi a un pubblico nuovo e più largo contro la politica del partito.

Si può discutere — si chiede quindi Pajetta — nel nostro partito? E' proprio il caso di scommettere Engels per ricordarcelo? Quando abbiamo detto di aver superato gli aspetti negativi di quello che è stato definito il *monolitismo*, abbiamo non solo dichiarato, ma dimostrato di fatto di superare una concezione che portava a stabilire che la discussione era possibile solo nel periodo congressuale e che, concluso questo, non ci fosse altro che attendere il congresso successivo.

Si manifestano oggi nei movimenti operaio e ai suoi margini fermenti e si fanno luce insurrezioni: si fanno portavoce di crisi e anche di opposizione pubblicazioni di tipo diverso: ci rifiutiamo di confondere tra di loro, di ignorarne, soprattutto di non affrontare i problemi che pone il loro stesso apparire. Allo stesso modo sarebbe davvero infantile pensare che tutti abbiano ragione allo stesso modo e interdirsi il giudizio, la critica, anche la lotta politica.

Un dialogo profuso fra comunisti, un dialogo fra comunisti e indipendenti o iscritti ad altre formazioni che si richiamano in qualche modo al socialismo, sta avvenendo oggi nel nostro paese, e' certo anche per nostra iniziativa, in un modo nuovo che non ha precedenti e che, secondo noi, non deve essere fecondo di risultati. Perché dimenticare questa realtà, ignorare che il nostro giudizio si accompagni alla politica, alla argomentazione? Ri cordiamo i passi che abbiamo fatto: sono la garanzia che noi procediamo: procediamo però con la convinzione ferma che il moto del processo storico è fatto anche della sua continuità.

Aiuti e assistenti incrociano le braccia per sette giorni

MORO BLOCCA UNA LEGGE: sciopero negli ospedali

L'ANAAO definisce « inqualificabile manovra » il tentativo del presidente del Consiglio di impedire la sollecita approvazione d'un provvedimento per gli «interini» - I laceranti contrasti nel governo confermati da un telegramma di Mariotti

E' iniziato ieri in tutta Italia lo sciopero degli aiuti ed assistenti ospedalieri che si protrarrà ininterrottamente per almeno un mese. Lo sciopero, tranne certamente origini dai parziali contrasti che agitano il governo di centro sinistra, è particolarmente di una incredibile iniziativa dello stesso presidente del Consiglio, Moro, definita dall'ANAAO « inqualificabile manovra » dai corrieri di potere universitari allo scopo di ribadire il barbarico diritto dei catetradri di disporre a proprio piacere, attraverso gli attuali concorsi, il cui meccanismo è ben noto, di tutti i posti di qualche prestigio nonché di servizio sanitario ospedaliero.

Il problema è questo. Oltre tremila aiuti ed assistenti — i cosiddetti «interini» — attendono da una una legge che garantisca loro una legge che garantisca loro i posti di questi tremila medici che nessuno può permettersi cuor leggero di allontanare da sé, anche per la quale hanno conquistato ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri appunto per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

al Consiglio, con decisione unilaterale ed all'insaputa del ministro Mariotti, ha impedito che il provvedimento fosse approvato in commissione, in cui si assiste ad una dura e sanguinosa lotta degli ospedalieri, come dimostra l'ormai aumento dei ricoveri, passati negli ultimi due anni da 36 mila a oltre due milioni per conto del solo INAM.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa manovra politica di varare l'atteso provvedimento destinato a riparare una palese ingiustizia che perdura da molto tempo nei confronti di un consistente gruppo di medici ospedalieri.

La rapida approvazione della legge in questione è importante, però anche per altri motivi d'ordine più generale. Si tratta di garantire la permanenza negli ospedali di questi tremila medici che nessuno può permettersi cuor leggero di allontanare da sé, anche per la quale hanno conquistato ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri appunto per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

Piazza pulita della propaganda anticomunista. Le numerose iniziative in cui si articola la manifestazione - Un dibattito con i giornalisti dell'URSS e incontri artistici e culturali di successo

Dal nostro inviato

TORINO, 19.

In via XX Settembre, nel quartiere delle banche, è stata allestita la mostra mercato dell'artigianato, del libro e del francobollo sovietico. Cioè la mostra numero uno di questa Settimana sovietica, che è stata sinora riservata in media da diecimila persone al giorno. La imponente facciata neo-classica della Cassa di Risparmio (la banca che ospita la mostra-mercato) è adornata da grandi cocarde, rosse e tricolori; la folla sale e scende le scalinate come in una processione, senza interruzioni. E molti, moltissimi, acquistano i prodotti in vendita (dischi, libri, cartoline, vodka, marmellata di fragole, francobolli e cineprese) per portarsi a casa un po' di questa benedetta Unione Sovietica.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa manovra politica di varare l'atteso provvedimento destinato a riparare una palese ingiustizia che perdura da molto tempo nei confronti di un consistente gruppo di medici ospedalieri.

La rapida approvazione della legge in questione è importante, però anche per altri motivi d'ordine più generale. Si tratta di garantire la permanenza negli ospedali di questi tremila medici che nessuno può permettersi cuor leggero di allontanare da sé, anche per la quale hanno conquistato ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri appunto per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

a coloro che operano in altri settori, si assottigliano sempre più: da 21 mila sono scesi a 15 mila nel momento stesso in cui si assiste ad una dura e sanguinosa lotta degli ospedalieri, come dimostra l'ormai aumento dei ricoveri, passati negli ultimi due anni da 36 mila a oltre due milioni per conto del solo INAM.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa manovra politica di varare l'atteso provvedimento destinato a riparare una palese ingiustizia che perdura da molto tempo nei confronti di un consistente gruppo di medici ospedalieri.

La rapida approvazione della legge in questione è importante, però anche per altri motivi d'ordine più generale. Si tratta di garantire la permanenza negli ospedali di questi tremila medici che nessuno può permettersi cuor leggero di allontanare da sé, anche per la quale hanno conquistato ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri appunto per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

al Consiglio, con decisione unilaterale ed all'insaputa del ministro Mariotti, ha impedito che il provvedimento fosse approvato in commissione, in cui si assiste ad una dura e sanguinosa lotta degli ospedalieri, come dimostra l'ormai aumento dei ricoveri, passati negli ultimi due anni da 36 mila a oltre due milioni per conto del solo INAM.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa manovra politica di varare l'atteso provvedimento destinato a riparare una palese ingiustizia che perdura da molto tempo nei confronti di un consistente gruppo di medici ospedalieri.

La rapida approvazione della legge in questione è importante, però anche per altri motivi d'ordine più generale. Si tratta di garantire la permanenza negli ospedali di questi tremila medici che nessuno può permettersi cuor leggero di allontanare da sé, anche per la quale hanno conquistato ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri appunto per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

al Consiglio, con decisione unilaterale ed all'insaputa del ministro Mariotti, ha impedito che il provvedimento fosse approvato in commissione, in cui si assiste ad una dura e sanguinosa lotta degli ospedalieri, come dimostra l'ormai aumento dei ricoveri, passati negli ultimi due anni da 36 mila a oltre due milioni per conto del solo INAM.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa manovra politica di varare l'atteso provvedimento destinato a riparare una palese ingiustizia che perdura da molto tempo nei confronti di un consistente gruppo di medici ospedalieri.

La rapida approvazione della legge in questione è importante, però anche per altri motivi d'ordine più generale. Si tratta di garantire la permanenza negli ospedali di questi tremila medici che nessuno può permettersi cuor leggero di allontanare da sé, anche per la quale hanno conquistato ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri appunto per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

al Consiglio, con decisione unilaterale ed all'insaputa del ministro Mariotti, ha impedito che il provvedimento fosse approvato in commissione, in cui si assiste ad una dura e sanguinosa lotta degli ospedalieri, come dimostra l'ormai aumento dei ricoveri, passati negli ultimi due anni da 36 mila a oltre due milioni per conto del solo INAM.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa manovra politica di varare l'atteso provvedimento destinato a riparare una palese ingiustizia che perdura da molto tempo nei confronti di un consistente gruppo di medici ospedalieri.

La rapida approvazione della legge in questione è importante, però anche per altri motivi d'ordine più generale. Si tratta di garantire la permanenza negli ospedali di questi tremila medici che nessuno può permettersi cuor leggero di allontanare da sé, anche per la quale hanno conquistato ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri appunto per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

al Consiglio, con decisione unilaterale ed all'insaputa del ministro Mariotti, ha impedito che il provvedimento fosse approvato in commissione, in cui si assiste ad una dura e sanguinosa lotta degli ospedalieri, come dimostra l'ormai aumento dei ricoveri, passati negli ultimi due anni da 36 mila a oltre due milioni per conto del solo INAM.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa manovra politica di varare l'atteso provvedimento destinato a riparare una palese ingiustizia che perdura da molto tempo nei confronti di un consistente gruppo di medici ospedalieri.

La rapida approvazione della legge in questione è importante, però anche per altri motivi d'ordine più generale. Si tratta di garantire la permanenza negli ospedali di questi tremila medici che nessuno può permettersi cuor leggero di allontanare da sé, anche per la quale hanno conquistato ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri appunto per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

al Consiglio, con decisione unilaterale ed all'insaputa del ministro Mariotti, ha impedito che il provvedimento fosse approvato in commissione, in cui si assiste ad una dura e sanguinosa lotta degli ospedalieri, come dimostra l'ormai aumento dei ricoveri, passati negli ultimi due anni da 36 mila a oltre due milioni per conto del solo INAM.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa manovra politica di varare l'atteso provvedimento destinato a riparare una palese ingiustizia che perdura da molto tempo nei confronti di un consistente gruppo di medici ospedalieri.

La rapida approvazione della legge in questione è importante, però anche per altri motivi d'ordine più generale. Si tratta di garantire la permanenza negli ospedali di questi tremila medici che nessuno può permettersi cuor leggero di allontanare da sé, anche per la quale hanno conquistato ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri appunto per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

al Consiglio, con decisione unilaterale ed all'insaputa del ministro Mariotti, ha impedito che il provvedimento fosse approvato in commissione, in cui si assiste ad una dura e sanguinosa lotta degli ospedalieri, come dimostra l'ormai aumento dei ricoveri, passati negli ultimi due anni da 36 mila a oltre due milioni per conto del solo INAM.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa manovra politica di varare l'atteso provvedimento destinato a riparare una palese ingiustizia che perdura da molto tempo nei confronti di un consistente gruppo di medici ospedalieri.

La rapida approvazione della legge in questione è importante, però anche per altri motivi d'ordine più generale. Si tratta di garantire la permanenza negli ospedali di questi tremila medici che nessuno può permettersi cuor leggero di allontanare da sé, anche per la quale hanno conquistato ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri appunto per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

al Consiglio, con decisione unilaterale ed all'insaputa del ministro Mariotti, ha impedito che il provvedimento fosse approvato in commissione, in cui si assiste ad una dura e sanguinosa lotta degli ospedalieri, come dimostra l'ormai aumento dei ricoveri, passati negli ultimi due anni da 36 mila a oltre due milioni per conto del solo INAM.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa manovra politica di varare l'atteso provvedimento destinato a riparare una palese ingiustizia che perdura da molto tempo nei confronti di un consistente gruppo di medici ospedalieri.

La rapida approvazione della legge in questione è importante, però anche per altri motivi d'ordine più generale. Si tratta di garantire la permanenza negli ospedali di questi tremila medici che nessuno può permettersi cuor leggero di allontanare da sé, anche per la quale hanno conquistato ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri appunto per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

al Consiglio, con decisione unilaterale ed all'insaputa del ministro Mariotti, ha impedito che il provvedimento fosse approvato in commissione, in cui si assiste ad una dura e sanguinosa lotta degli ospedalieri, come dimostra l'ormai aumento dei ricoveri, passati negli ultimi due anni da 36 mila a oltre due milioni per conto del solo INAM.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa manovra politica di varare l'atteso provvedimento destinato a riparare una palese ingiustizia che perdura da molto tempo nei confronti di un consistente gruppo di medici ospedalieri.

La rapida approvazione della legge in questione è importante, però anche per altri motivi d'ordine più generale. Si tratta di garantire la permanenza negli ospedali di questi tremila medici che nessuno può permettersi cuor leggero di allontanare da sé, anche per la quale hanno conquistato ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri appunto per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

al Consiglio, con decisione unilaterale ed all'insaputa del ministro Mariotti, ha impedito che il provvedimento fosse approvato in commissione, in cui si assiste ad una dura e sanguinosa lotta degli ospedalieri, come dimostra l'ormai aumento dei ricoveri, passati negli ultimi due anni da 36 mila a oltre due milioni per conto del solo INAM.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa manovra politica di varare l'atteso provvedimento destinato a riparare una palese ingiustizia che perdura da molto tempo nei confronti di un consistente gruppo di medici ospedalieri.

La rapida approvazione della legge in questione è importante, però anche per altri motivi d'ordine più generale. Si tratta di garantire la permanenza negli ospedali di questi tremila medici che nessuno può permettersi cuor leggero di allontanare da sé, anche per la quale hanno conquistato ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri appunto per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

al Consiglio, con decisione unilaterale ed all'insaputa del ministro Mariotti, ha impedito che il provvedimento fosse approvato in commissione, in cui si assiste ad una dura e sanguinosa lotta degli ospedalieri, come dimostra l'ormai aumento dei ricoveri, passati negli ultimi due anni da 36 mila a oltre due milioni per conto del solo INAM.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa manovra politica di varare l'atteso provvedimento destinato a riparare una palese ingiustizia che perdura da molto tempo nei confronti di un consistente gruppo di medici ospedalieri.

La rapida approvazione della legge in questione è importante, però anche per altri motivi d'ordine più generale. Si tratta di garantire la permanenza negli ospedali di questi tremila medici che nessuno può permettersi cuor leggero di allontanare da sé, anche per la quale hanno conquistato ormai una indubbia qualificazione professionale. I medici ospedalieri appunto per il perdurare di condizioni di inferiorità rispetto

al Consiglio, con decisione unilaterale ed all'insaputa del ministro Mariotti, ha impedito che il provvedimento fosse approvato in commissione, in cui si assiste ad una dura e sanguinosa lotta degli ospedalieri, come dimostra l'ormai aumento dei ricoveri, passati negli ultimi due anni da 36 mila a oltre due milioni per conto del solo INAM.

L'ANAAO ha dichiarato in un suo comunicato che questa manovra politica di varare l'atteso provvedimento destinato a rip

rassegna internazionale

Cile: uno smacco per Johnson

Decisamente nulla va bene per il presidente degli Stati Uniti. Dalle cronache americane si ricavano testimonianze impressionanti sullo stato di disagio che la presenza di un uomo come Johnson alla Casa Bianca provoca in tutto il Paese. Egli è diventato oggetto di una serie di accuse che investono gli aspetti principali della sua azione di governo e persino del suo comportamento privato. Collaboratori fedeli lo abbandonano, uno dopo l'altro, non mettendo più speranza in suoi metodi. Molti di chi occupano posti chiave vengono messi continuamente nella difficile posizione di esaminare se sia il caso di rimanere oppure di andarsene. Ma il colpo forse più duro in questo crescendo di ostilità è venuto dal Senato del Cile che ha negato in questi giorni al presidente Frei l'autorizzazione a recarsi in visita ufficiale negli Stati Uniti. Il viaggio avrebbe dovuto avere luogo ai primi di febbraio e il fatto che, a così breve distanza di tempo, il Senato abbia posto un veto non fa che rendere ancora più luminante la scena subita dal presidente americano. E' la prima volta nella storia delle relazioni internazionali degli Stati Uniti che avviene una cosa di questo genere. E si comprende perché una agenzia di stampa scrive che la notizia è stata accolta in America con «commenti estremisti».

Altro stato attuale non è dato di sapere se Frei riuscirà a rattrappare la situazione. Ma anche se ciò avverrà l'umiliazione inflittagli a Johnson sarebbe probabilmente ancora maggiore. Tutti direbbero, infatti, e non senza ragione, che solo grazie a pregiare, o a minacciare, il presidente degli Stati Uniti avrà aggiunto un voto espresso dalla maggioranza del Senato e dunque della popolazione cilena. Ma è dubbio che Frei voglia impegnarsi una simile azione. Non a caso, è stato importuno nelle ore immediatamente successive alla decisione del Senato, alla massima prudenza. E hanno proba-

«Nhandan» denuncia la scalata in atto

L'aviazione USA rilancia l'offensiva sulle città

Attaccati zone industriali e centri abitati — Bombe a trenta chilometri da Hanoi - Nuove testimonianze su Ben Suc

Incontro in Polonia fra i dirigenti sovietici e i polacchi

SAIGON, 19. L'aviazione americana è impegnata in una nuova, violenta fase della «scalata» dell'aggressione al Nord. Lo sottolinea il *Nhandan*, organo dei lavoratori, denunciando i selvaggi, massicci bombardamenti su zone industriali densamente abitate, a *Viet Tri* ed a *Thai Nguyen*, contro le quali sono state usate armi di ogni tipo, dai razzi alle bombe dirompenti, dalle bombe scoppiate ritardate a quelle a frammentazione (tipo moderno di bomba *Shrapnel*). Oggi, il portavoce americano a Saigon ha confermato praticamente questa accusa per la prima volta, ha detto, negli attacchi contro il Nord sono state usate bombe di 1.000 chilogrammi. Negli attacchi che, per un complesso di 109 incursioni, sono state lanciate nelle ultime 24 ore, soprattutto contro le vie di comunicazione tra Hanoi e la frontiera cinese, sono state colpiti zone a soli 30 chilometri da Hanoi. Una fonte d'informazione parla addirittura di «estrema periferia della capitale».

Queste criminali incursioni sono soltanto una parte di ciò che i comandi americani vorrebbero, in realtà, fare. Esprimono evidentemente il desiderio dei comandi USA, Barry Goldwater, l'ex candidato alle elezioni, per il fermento e il disordine diffuso nelle chiese americane, sia per la indennità del governo di Washington sul terreno dei diritti civili e di altri programmi sociali. Numerosi esponenti del clero cattolico e di altre confessioni hanno preso posizione non solo contro i bombardamenti sulla RDT, ma anche a favore dei giornali che motivano con l'opposizione alla guerra vietnamita il rifiuto di servire nelle forze armate. Pubblicazioni cattoliche, come *Commonwealth* hanno condannato la guerra come «injusta» e hanno chiesto che gli Stati Uniti si ritirino dal Vietnam. Johnson ha inteso eviden-

teamente discutere questo problema con Spellman e Graham e concordare con loro delle contromisure.

Terza sera, la TV ha trasmesso in onda un'intervista con il generale *Johnston*, il portavoce del Comitato Centrale del Partito operato unitario, che si sono ricreati il 13 gennaio. Poco dopo, via radio, sono giunti messaggi direttamente da *Ben Suc*, i dirigenti del PCUS si sono incontrati con quelli del Partito operato polacco, compagni *Gomulka*, *Cyrankiewicz*, *Ochab* e *Rapacki*. Nella serata di oggi la Tass ha diffuso un comunicato in cui si notizia che a i compagni *Brejnev*, *Kosygin* e *Podgorny*, si sono incontrati il Comitato Centrale del Partito operato unitario, che si sono ricreati il 13 gennaio. Poco dopo, via radio, sono giunti messaggi direttamente da *Ben Suc*, i dirigenti del PCUS si sono incontrati con quelli del Partito operato polacco, compagni *Gomulka*, *Cyrankiewicz*, *Ochab* e *Rapacki*. Nella serata di oggi la Tass ha diffuso un comunicato in cui si notizia che a i compagni *Brejnev*, *Kosygin* e *Podgorny*, si sono incontrati il Comitato Centrale del Partito operato unitario, che si sono ricreati il 13 gennaio. Poco dopo, via radio, sono giunti messaggi direttamente da *Ben Suc*, i dirigenti del PCUS si sono incontrati con quelli del Partito operato polacco, compagni *Gomulka*, *Cyrankiewicz*, *Ochab* e *Rapacki*. Nella serata di oggi la Tass ha diffuso un comunicato in cui si notizia che a i compagni *Brejnev*, *Kosygin* e *Podgorny*, si sono incontrati il Comitato Centrale del Partito operato unitario, che si sono ricreati il 13 gennaio. Poco dopo, via radio, sono giunti messaggi direttamente da *Ben Suc*, i dirigenti del PCUS si sono incontrati con quelli del Partito operato polacco, compagni *Gomulka*, *Cyrankiewicz*, *Ochab* e *Rapacki*. Nella serata di oggi la Tass ha diffuso un comunicato in cui si notizia che a i compagni *Brejnev*, *Kosygin* e *Podgorny*, si sono incontrati il Comitato Centrale del Partito operato unitario, che si sono ricreati il 13 gennaio. Poco dopo, via radio, sono giunti messaggi direttamente da *Ben Suc*, i dirigenti del PCUS si sono incontrati con quelli del Partito operato polacco, compagni *Gomulka*, *Cyrankiewicz*, *Ochab* e *Rapacki*.

SAIGON, 19. L'aviazione americana è impegnata in una nuova, violenta fase della «scalata» dell'aggressione al Nord. Lo sottolinea il *Nhandan*, organo dei lavoratori, denunciando i selvaggi, massicci bombardamenti su zone industriali densamente abitate, a *Viet Tri* ed a *Thai Nguyen*, contro le quali sono state usate armi di ogni tipo, dai razzi alle bombe dirompenti, dalle bombe scoppiate ritardate a quelle a frammentazione (tipo moderno di bomba *Shrapnel*). Oggi, il portavoce americano a Saigon ha confermato praticamente questa accusa per la prima volta, ha detto, negli attacchi contro il Nord sono state usate bombe di 1.000 chilogrammi. Negli attacchi che, per un complesso di 109 incursioni, sono state lanciate nelle ultime 24 ore, soprattutto contro le vie di comunicazione tra Hanoi e la frontiera cinese, sono state colpiti zone a soli 30 chilometri da Hanoi. Una fonte d'informazione parla addirittura di «estrema periferia della capitale».

Queste criminali incursioni sono soltanto una parte di ciò che i comandi americani vorrebbero, in realtà, fare. Esprimono evidentemente il desiderio dei comandi USA, Barry Goldwater, l'ex candidato alle elezioni, per il fermento e il disordine diffuso nelle chiese americane, sia per la indennità del governo di Washington sul terreno dei diritti civili e di altri programmi sociali. Numerosi esponenti del clero cattolico e di altre confessioni hanno preso posizione non solo contro i bombardamenti sulla RDT, ma anche a favore dei giornali che motivano con l'opposizione alla guerra vietnamita il rifiuto di servire nelle forze armate. Pubblicazioni cattoliche, come *Commonwealth* hanno condannato la guerra come «injusta» e hanno chiesto che gli Stati Uniti si ritirino dal Vietnam. Johnson ha inteso eviden-

teamente discutere questo problema con Spellman e Graham e concordare con loro delle contromisure.

Terza sera, la TV ha trasmesso in onda un'intervista con il generale *Johnston*, il portavoce del Comitato Centrale del Partito operato unitario, che si sono ricreati il 13 gennaio. Poco dopo, via radio, sono giunti messaggi direttamente da *Ben Suc*, i dirigenti del PCUS si sono incontrati con quelli del Partito operato polacco, compagni *Gomulka*, *Cyrankiewicz*, *Ochab* e *Rapacki*.

SAIGON, 19. L'aviazione americana è impegnata in una nuova, violenta fase della «scalata» dell'aggressione al Nord. Lo sottolinea il *Nhandan*, organo dei lavoratori, denunciando i selvaggi, massicci bombardamenti su zone industriali densamente abitate, a *Viet Tri* ed a *Thai Nguyen*, contro le quali sono state usate armi di ogni tipo, dai razzi alle bombe dirompenti, dalle bombe scoppiate ritardate a quelle a frammentazione (tipo moderno di bomba *Shrapnel*). Oggi, il portavoce americano a Saigon ha confermato praticamente questa accusa per la prima volta, ha detto, negli attacchi contro il Nord sono state usate bombe di 1.000 chilogrammi. Negli attacchi che, per un complesso di 109 incursioni, sono state lanciate nelle ultime 24 ore, soprattutto contro le vie di comunicazione tra Hanoi e la frontiera cinese, sono state colpiti zone a soli 30 chilometri da Hanoi. Una fonte d'informazione parla addirittura di «estrema periferia della capitale».

Queste criminali incursioni sono soltanto una parte di ciò che i comandi americani vorrebbero, in realtà, fare. Esprimono evidentemente il desiderio dei comandi USA, Barry Goldwater, l'ex candidato alle elezioni, per il fermento e il disordine diffuso nelle chiese americane, sia per la indennità del governo di Washington sul terreno dei diritti civili e di altri programmi sociali. Numerosi esponenti del clero cattolico e di altre confessioni hanno preso posizione non solo contro i bombardamenti sulla RDT, ma anche a favore dei giornali che motivano con l'opposizione alla guerra vietnamita il rifiuto di servire nelle forze armate. Pubblicazioni cattoliche, come *Commonwealth* hanno condannato la guerra come «injusta» e hanno chiesto che gli Stati Uniti si ritirino dal Vietnam. Johnson ha inteso eviden-

teamente discutere questo problema con Spellman e Graham e concordare con loro delle contromisure.

Terza sera, la TV ha trasmesso in onda un'intervista con il generale *Johnston*, il portavoce del Comitato Centrale del Partito operato unitario, che si sono ricreati il 13 gennaio. Poco dopo, via radio, sono giunti messaggi direttamente da *Ben Suc*, i dirigenti del PCUS si sono incontrati con quelli del Partito operato polacco, compagni *Gomulka*, *Cyrankiewicz*, *Ochab* e *Rapacki*.

SAIGON, 19. L'aviazione americana è impegnata in una nuova, violenta fase della «scalata» dell'aggressione al Nord. Lo sottolinea il *Nhandan*, organo dei lavoratori, denunciando i selvaggi, massicci bombardamenti su zone industriali densamente abitate, a *Viet Tri* ed a *Thai Nguyen*, contro le quali sono state usate armi di ogni tipo, dai razzi alle bombe dirompenti, dalle bombe scoppiate ritardate a quelle a frammentazione (tipo moderno di bomba *Shrapnel*). Oggi, il portavoce americano a Saigon ha confermato praticamente questa accusa per la prima volta, ha detto, negli attacchi contro il Nord sono state usate bombe di 1.000 chilogrammi. Negli attacchi che, per un complesso di 109 incursioni, sono state lanciate nelle ultime 24 ore, soprattutto contro le vie di comunicazione tra Hanoi e la frontiera cinese, sono state colpiti zone a soli 30 chilometri da Hanoi. Una fonte d'informazione parla addirittura di «estrema periferia della capitale».

Queste criminali incursioni sono soltanto una parte di ciò che i comandi americani vorrebbero, in realtà, fare. Esprimono evidentemente il desiderio dei comandi USA, Barry Goldwater, l'ex candidato alle elezioni, per il fermento e il disordine diffuso nelle chiese americane, sia per la indennità del governo di Washington sul terreno dei diritti civili e di altri programmi sociali. Numerosi esponenti del clero cattolico e di altre confessioni hanno preso posizione non solo contro i bombardamenti sulla RDT, ma anche a favore dei giornali che motivano con l'opposizione alla guerra vietnamita il rifiuto di servire nelle forze armate. Pubblicazioni cattoliche, come *Commonwealth* hanno condannato la guerra come «injusta» e hanno chiesto che gli Stati Uniti si ritirino dal Vietnam. Johnson ha inteso eviden-

teamente discutere questo problema con Spellman e Graham e concordare con loro delle contromisure.

Terza sera, la TV ha trasmesso in onda un'intervista con il generale *Johnston*, il portavoce del Comitato Centrale del Partito operato unitario, che si sono ricreati il 13 gennaio. Poco dopo, via radio, sono giunti messaggi direttamente da *Ben Suc*, i dirigenti del PCUS si sono incontrati con quelli del Partito operato polacco, compagni *Gomulka*, *Cyrankiewicz*, *Ochab* e *Rapacki*.

SAIGON, 19. L'aviazione americana è impegnata in una nuova, violenta fase della «scalata» dell'aggressione al Nord. Lo sottolinea il *Nhandan*, organo dei lavoratori, denunciando i selvaggi, massicci bombardamenti su zone industriali densamente abitate, a *Viet Tri* ed a *Thai Nguyen*, contro le quali sono state usate armi di ogni tipo, dai razzi alle bombe dirompenti, dalle bombe scoppiate ritardate a quelle a frammentazione (tipo moderno di bomba *Shrapnel*). Oggi, il portavoce americano a Saigon ha confermato praticamente questa accusa per la prima volta, ha detto, negli attacchi contro il Nord sono state usate bombe di 1.000 chilogrammi. Negli attacchi che, per un complesso di 109 incursioni, sono state lanciate nelle ultime 24 ore, soprattutto contro le vie di comunicazione tra Hanoi e la frontiera cinese, sono state colpiti zone a soli 30 chilometri da Hanoi. Una fonte d'informazione parla addirittura di «estrema periferia della capitale».

Queste criminali incursioni sono soltanto una parte di ciò che i comandi americani vorrebbero, in realtà, fare. Esprimono evidentemente il desiderio dei comandi USA, Barry Goldwater, l'ex candidato alle elezioni, per il fermento e il disordine diffuso nelle chiese americane, sia per la indennità del governo di Washington sul terreno dei diritti civili e di altri programmi sociali. Numerosi esponenti del clero cattolico e di altre confessioni hanno preso posizione non solo contro i bombardamenti sulla RDT, ma anche a favore dei giornali che motivano con l'opposizione alla guerra vietnamita il rifiuto di servire nelle forze armate. Pubblicazioni cattoliche, come *Commonwealth* hanno condannato la guerra come «injusta» e hanno chiesto che gli Stati Uniti si ritirino dal Vietnam. Johnson ha inteso eviden-

teamente discutere questo problema con Spellman e Graham e concordare con loro delle contromisure.

Terza sera, la TV ha trasmesso in onda un'intervista con il generale *Johnston*, il portavoce del Comitato Centrale del Partito operato unitario, che si sono ricreati il 13 gennaio. Poco dopo, via radio, sono giunti messaggi direttamente da *Ben Suc*, i dirigenti del PCUS si sono incontrati con quelli del Partito operato polacco, compagni *Gomulka*, *Cyrankiewicz*, *Ochab* e *Rapacki*.

SAIGON, 19. L'aviazione americana è impegnata in una nuova, violenta fase della «scalata» dell'aggressione al Nord. Lo sottolinea il *Nhandan*, organo dei lavoratori, denunciando i selvaggi, massicci bombardamenti su zone industriali densamente abitate, a *Viet Tri* ed a *Thai Nguyen*, contro le quali sono state usate armi di ogni tipo, dai razzi alle bombe dirompenti, dalle bombe scoppiate ritardate a quelle a frammentazione (tipo moderno di bomba *Shrapnel*). Oggi, il portavoce americano a Saigon ha confermato praticamente questa accusa per la prima volta, ha detto, negli attacchi contro il Nord sono state usate bombe di 1.000 chilogrammi. Negli attacchi che, per un complesso di 109 incursioni, sono state lanciate nelle ultime 24 ore, soprattutto contro le vie di comunicazione tra Hanoi e la frontiera cinese, sono state colpiti zone a soli 30 chilometri da Hanoi. Una fonte d'informazione parla addirittura di «estrema periferia della capitale».

Queste criminali incursioni sono soltanto una parte di ciò che i comandi americani vorrebbero, in realtà, fare. Esprimono evidentemente il desiderio dei comandi USA, Barry Goldwater, l'ex candidato alle elezioni, per il fermento e il disordine diffuso nelle chiese americane, sia per la indennità del governo di Washington sul terreno dei diritti civili e di altri programmi sociali. Numerosi esponenti del clero cattolico e di altre confessioni hanno preso posizione non solo contro i bombardamenti sulla RDT, ma anche a favore dei giornali che motivano con l'opposizione alla guerra vietnamita il rifiuto di servire nelle forze armate. Pubblicazioni cattoliche, come *Commonwealth* hanno condannato la guerra come «injusta» e hanno chiesto che gli Stati Uniti si ritirino dal Vietnam. Johnson ha inteso eviden-

teamente discutere questo problema con Spellman e Graham e concordare con loro delle contromisure.

Terza sera, la TV ha trasmesso in onda un'intervista con il generale *Johnston*, il portavoce del Comitato Centrale del Partito operato unitario, che si sono ricreati il 13 gennaio. Poco dopo, via radio, sono giunti messaggi direttamente da *Ben Suc*, i dirigenti del PCUS si sono incontrati con quelli del Partito operato polacco, compagni *Gomulka*, *Cyrankiewicz*, *Ochab* e *Rapacki*.

SAIGON, 19. L'aviazione americana è impegnata in una nuova, violenta fase della «scalata» dell'aggressione al Nord. Lo sottolinea il *Nhandan*, organo dei lavoratori, denunciando i selvaggi, massicci bombardamenti su zone industriali densamente abitate, a *Viet Tri* ed a *Thai Nguyen*, contro le quali sono state usate armi di ogni tipo, dai razzi alle bombe dirompenti, dalle bombe scoppiate ritardate a quelle a frammentazione (tipo moderno di bomba *Shrapnel*). Oggi, il portavoce americano a Saigon ha confermato praticamente questa accusa per la prima volta, ha detto, negli attacchi contro il Nord sono state usate bombe di 1.000 chilogrammi. Negli attacchi che, per un complesso di 109 incursioni, sono state lanciate nelle ultime 24 ore, soprattutto contro le vie di comunicazione tra Hanoi e la frontiera cinese, sono state colpiti zone a soli 30 chilometri da Hanoi. Una fonte d'informazione parla addirittura di «estrema periferia della capitale».

Queste criminali incursioni sono soltanto una parte di ciò che i comandi americani vorrebbero, in realtà, fare. Esprimono evidentemente il desiderio dei comandi USA, Barry Goldwater, l'ex candidato alle elezioni, per il fermento e il disordine diffuso nelle chiese americane, sia per la indennità del governo di Washington sul terreno dei diritti civili e di altri programmi sociali. Numerosi esponenti del clero cattolico e di altre confessioni hanno preso posizione non solo contro i bombardamenti sulla RDT, ma anche a favore dei giornali che motivano con l'opposizione alla guerra vietnamita il rifiuto di servire nelle forze armate. Pubblicazioni cattoliche, come *Commonwealth* hanno condannato la guerra come «injusta» e hanno chiesto che gli Stati Uniti si ritirino dal Vietnam. Johnson ha inteso eviden-

teamente discutere questo problema con Spellman e Graham e concordare con loro delle contromisure.

Terza sera, la TV ha trasmesso in onda un'intervista con il generale *Johnston*, il portavoce del Comitato Centrale del Partito operato unitario, che si sono ricreati il 13 gennaio. Poco dopo, via radio, sono giunti messaggi direttamente da *Ben Suc*, i dirigenti del PCUS si sono incontrati con quelli del Partito operato polacco, compagni *Gomulka*, *Cyrankiewicz*, *Ochab* e *Rapacki*.

SAIGON, 19. L'aviazione americana è impegnata in una nuova, violenta fase della «scalata» dell'aggressione al Nord. Lo sottolinea il *Nhandan*, organo dei lavoratori, denunciando i selvaggi, massicci bombardamenti su zone industriali densamente abitate, a *Viet Tri* ed a *Thai Nguyen*, contro le quali sono state usate armi di ogni tipo, dai razzi alle bombe dirompenti, dalle bombe scoppiate ritardate a quelle a frammentazione (tipo moderno di bomba *Shrapnel*). Oggi, il portavoce americano a Saigon ha confermato praticamente questa accusa per la prima volta, ha detto, negli attacchi contro il Nord sono state usate bombe di 1.000 chilogrammi. Negli attacchi che, per un complesso di 109 incursioni, sono state lanciate nelle ultime 24 ore, soprattutto contro le vie di comunicazione tra Hanoi e la frontiera cinese, sono state colpiti zone a soli 30 chilometri da Hanoi. Una fonte d'informazione parla addirittura di «estrema periferia della capitale».

Indetta dai movimenti giovanili
del PCI, DC, PRI, PSU e PSIUP

Osimo: manifestazione unitaria per la pace nel Vietnam

I «piagnoni»
del Carlino

C'è ancora ghiaccio sulle strade marchigiane. Persino nelle città. Le tempeste di neve della prima decade di gennaio e le giornate rigidissime che hanno fatto segno spiegano il fenomeno. Non è certo un divertimento per chi sulle strade deve camminare o transitare in auto. I cittadini si lamentano. Non passa giorno che sulle cronache locali non appaiano proteste e giudizi sommari sul fallimento dell'operazione antineve di questo o quel Comune. L'attacco, insomma, viene portato contro le Amministrazioni comunali. Attacchi non tutti in buona fede. Per quest'ultima categoria di protestatori oggi il destino è il freddo, ma potrebbe essere indifferentemente il caldo e persino lo zeffiro dolce di primavera. Esempio vivente di questi piagnoni può interessare (politica è redazione) de Il Resto del Carlino di Pesaro che spiega a proposito sentenze e si gonfia di metodrammatica indignazione contro la locale Amministrazione comunale.

Premettiamo, che consideriamo l'esercizio della critica una delle prime funzioni della stampa.

Noi stessi, con brevi e molto più pacate note di quelle della redazione pesarese del «Carlino», abbiamo avuto modo di criticare i metodi seguiti in questo o quel centro marighiano per liberare strade e città dalla coltre di neve e gelo. Ma sono state delle critiche al congegno delle operazioni antineve, sollecitazioni a far qualcosa a chi rimaneva con le mani in mano. Non siamo, ad esempio, stati dalla parte di chi voleva impedire al sindaco di Ancona (repubblicano e alla testa di una giunta di centro sinistra) di utilizzare l'acqua marina per irrorare le strade.

La pululante redazione del «Carlino» di Pesaro, invece, non ha di queste preoccupazioni. Il compagno De Sibbato, sindaco di Pesaro, ha fatto sapere che pur nella grave situazione in cui si trova per la crisi della finanza locale, il Comune fa ogni sforzo per destinare gli eccezionali mezzi finanziari necessari non solo alla ripulitura delle strade, ma soprattutto alla riparazione dei danni che il gelo procurerà ineluttabilmente alla pavimentazione delle strade comunali.

Il «Resto del Carlino» risponde che «sul piano amministrativo locale interessa ben poco delle diafore a livello nazionale» e giudica «espedito, polemico e propagandistico» lo stato della finanza locale. Aveva capito? Metta la testa sotto la neve e tira calci a canvera. Eppure la realtà basterebbe solo volerla vedere: 700 milioni «tagliati» al Comune di Pesaro, 350 «tagliati» al vicino Comune di Fano che oltre a voci di spesa quali quella della refezione dei bimbi degli asili, si è visto decurtare — guarda caso — la spesa per la spazzatura della neve (da 8 ad un milione di lire!).

Vedete. Quelli del «Carlino» di Pesaro avrebbero protestato anche se il loro piedino fosse scivolato su una pozzanghera ghiacciata in una strada sconosciuta del minimo filo di nere. E se la giunta comunale di Pesaro non avesse previdenzialmente — facendo calcolo delle sue possibilità — pensato a destinare fondi per le strade, croce del gelo destinandole interamente alla pulizia totale e minuziosa delle strade, avrebbero protestato lo stesso.

Per essi il grosso, drammatico problema della finanza locale non esiste. Non hanno orecchi per le pressanti e continue richieste di riforma della stessa finanza locale che aranciano amministratori pubblici di ogni partito. Ad essi basta parlare male del Comune di sinistra. Ogni protesto è buono: anche la neve.

A questo punto non possiamo non esprimere la nostra simpatia per quei gruppi di studenti di Ancona che hanno spalato la neve e devoluto il guadagno a favore degli alluvionati. Saranno beats ed arrivano i capelli lunghi, ma hanno dimostrato molto più senso civico e molto più senso di responsabilità e realismo della redazione del «Carlino» di Pesaro.

w. m.

Avrà luogo nel pomeriggio di domani — Sono previsti un corteo e un comizio pubblico

ANCONA, 19.

I movimenti giovanili democristiani di Osimo hanno sottoscritto un manifesto, col quale invitano la popolazione a manifestare per la pace nel Vietnam e nel mondo. L'accordo raggiunto sull'appello — che reca le firme dei giovani comunisti, democristiani, cattolici, socialisti unificati e sovraliudicari — rappresenta un momento unitario di notevole importanza. La giornata di protesta, è stata indetta per sabato 21 gennaio. Alle 16,30 una carovana di macchine percorrerà le vie cittadine, nel salone del Psi-Psiup, parleranno brevemente i Segretari provinciali delle organizzazioni giovanili ed un inviato del Comitato Nazionale per la Pace, Mario Capareno.

L'appello dei giovani democristiani osimani, si esprirebbe così: «Giovani osimani che seguono e seguono le vicende politiche locali, nazionali e internazionali, siamo certi che anche voi sentite parlare del tormentato paese del Vietnam, e che anche voi — come noi — avete precisa coscienza della necessità urgente della pace, per la sopravvivenza stessa del mondo. Noi giovani comunisti, democristiani, cattolici, socialisti proletari, riteniamo necessario in questo particolare momento, affermare che la pace, in un mondo come il nostro, non può essere solidamente garantita senza che essa garantisca al tempo stesso il libero sviluppo di ogni popolo verso il regime sociale e politico che esso si presenta, senza la liquidazione del colonialismo e del neo colonialismo. Senza la liquidazione delle aree della fame e del sottosviluppo, senza il disarmo atomico e generale».

«Con Giovanni XXIII, noi riteniamo che la pace — comunque sia messa in pericolo — non possa essere identificata con l'equilibrio del terrore; né che la scelta per i popoli di tutto il mondo debba essere tra la "Pax americana" e la "Pax sovietica" o cinese, ma invece riteniamo che il senso da dare alla parola pace debba essere una scelta per la costruzione di un nuovo sistema di rapporti internazionali che interessi tutti i popoli e tutti gli stati e che porta dalla necessità di affrontare, al di fuori di schemi ideologici.

«Giovani osimani, e concitadini tutti, di fronte alle sollecitazioni a far qualcosa a chi rimaneva con le mani in mano. Non siamo, ad esempio, stati dalla parte di chi voleva impedire al sindaco di Ancona (repubblicano e alla testa di una giunta di centro sinistra) di utilizzare l'acqua marina per irrorare le strade.

La pululante redazione del «Carlino» di Pesaro, invece, non ha di queste preoccupazioni. Il compagno De Sibbato, sindaco di Pesaro, ha fatto sapere che pur nella grave situazione in cui si trova per la crisi della finanza locale, il Comune fa ogni sforzo per destinare gli eccezionali mezzi finanziari necessari non solo alla ripulitura delle strade, ma soprattutto alla riparazione delle strade comunali.

Il «Resto del Carlino» risponde che «sul piano amministrativo locale interessa ben poco delle diafore a livello nazionale» e giudica «espedito, polemico e propagandistico» lo stato della finanza locale. Aveva capito? Metta la testa sotto la neve e tira calci a canvera. Eppure la realtà basterebbe solo volerla vedere: 700 milioni «tagliati» al Comune di Pesaro, 350 «tagliati» al vicino Comune di Fano che oltre a voci di spesa quali quella della refezione dei bimbi degli asili, si è visto decurtare — guarda caso — la spesa per la spazzatura della neve (da 8 ad un milione di lire!).

Vedete. Quelli del «Carlino» di Pesaro avrebbero protestato anche se il loro piedino fosse scivolato su una pozzanghera ghiacciata in una strada sconosciuta del minimo filo di nere. E se la giunta comunale di Pesaro non avesse previdenzialmente — facendo calcolo delle sue possibilità — pensato a destinare fondi per le strade, croce del gelo destinandole interamente alla pulizia totale e minuziosa delle strade.

Per essi il grosso, drammatico problema della finanza locale non esiste. Non hanno orecchi per le pressanti e continue richieste di riforma della stessa finanza locale che aranciano amministratori pubblici di ogni partito. Ad essi basta parlare male del Comune di sinistra. Ogni protesto è buono: anche la neve.

A questo punto non possiamo non esprimere la nostra simpatia per quei gruppi di studenti di Ancona che hanno spalato la neve e devoluto il guadagno a favore degli alluvionati. Saranno beats ed arrivano i capelli lunghi, ma hanno dimostrato molto più senso civico e molto più senso di responsabilità e realismo della redazione del «Carlino» di Pesaro.

Il «Resto del Carlino» risponde che «sul piano amministrativo locale interessa ben poco delle diafore a livello nazionale» e giudica «espedito, polemico e propagandistico» lo stato della finanza locale. Aveva capito? Metta la testa sotto la neve e tira calci a canvera. Eppure la realtà basterebbe solo volerla vedere: 700 milioni «tagliati» al Comune di Pesaro, 350 «tagliati» al vicino Comune di Fano che oltre a voci di spesa quali quella della refezione dei bimbi degli asili, si è visto decurtare — guarda caso — la spesa per la spazzatura della neve (da 8 ad un milione di lire!).

Vedete. Quelli del «Carlino» di Pesaro avrebbero protestato anche se il loro piedino fosse scivolato su una pozzanghera ghiacciata in una strada sconosciuta del minimo filo di nere. E se la giunta comunale di Pesaro non avesse previdenzialmente — facendo calcolo delle sue possibilità — pensato a destinare fondi per le strade, croce del gelo destinandole interamente alla pulizia totale e minuziosa delle strade.

Per essi il grosso, drammatico problema della finanza locale non esiste. Non hanno orecchi per le pressanti e continue richieste di riforma della stessa finanza locale che aranciano amministratori pubblici di ogni partito. Ad essi basta parlare male del Comune di sinistra. Ogni protesto è buono: anche la neve.

A questo punto non possiamo non esprimere la nostra simpatia per quei gruppi di studenti di Ancona che hanno spalato la neve e devoluto il guadagno a favore degli alluvionati. Saranno beats ed arrivano i capelli lunghi, ma hanno dimostrato molto più senso civico e molto più senso di responsabilità e realismo della redazione del «Carlino» di Pesaro.

Il «Resto del Carlino» risponde che «sul piano amministrativo locale interessa ben poco delle diafore a livello nazionale» e giudica «espedito, polemico e propagandistico» lo stato della finanza locale. Aveva capito? Metta la testa sotto la neve e tira calci a canvera. Eppure la realtà basterebbe solo volerla vedere: 700 milioni «tagliati» al Comune di Pesaro, 350 «tagliati» al vicino Comune di Fano che oltre a voci di spesa quali quella della refezione dei bimbi degli asili, si è visto decurtare — guarda caso — la spesa per la spazzatura della neve (da 8 ad un milione di lire!).

Vedete. Quelli del «Carlino» di Pesaro avrebbero protestato anche se il loro piedino fosse scivolato su una pozzanghera ghiacciata in una strada sconosciuta del minimo filo di nere. E se la giunta comunale di Pesaro non avesse previdenzialmente — facendo calcolo delle sue possibilità — pensato a destinare fondi per le strade, croce del gelo destinandole interamente alla pulizia totale e minuziosa delle strade.

Per essi il grosso, drammatico problema della finanza locale non esiste. Non hanno orecchi per le pressanti e continue richieste di riforma della stessa finanza locale che aranciano amministratori pubblici di ogni partito. Ad essi basta parlare male del Comune di sinistra. Ogni protesto è buono: anche la neve.

A questo punto non possiamo non esprimere la nostra simpatia per quei gruppi di studenti di Ancona che hanno spalato la neve e devoluto il guadagno a favore degli alluvionati. Saranno beats ed arrivano i capelli lunghi, ma hanno dimostrato molto più senso civico e molto più senso di responsabilità e realismo della redazione del «Carlino» di Pesaro.

Il «Resto del Carlino» risponde che «sul piano amministrativo locale interessa ben poco delle diafore a livello nazionale» e giudica «espedito, polemico e propagandistico» lo stato della finanza locale. Aveva capito? Metta la testa sotto la neve e tira calci a canvera. Eppure la realtà basterebbe solo volerla vedere: 700 milioni «tagliati» al Comune di Pesaro, 350 «tagliati» al vicino Comune di Fano che oltre a voci di spesa quali quella della refezione dei bimbi degli asili, si è visto decurtare — guarda caso — la spesa per la spazzatura della neve (da 8 ad un milione di lire!).

Vedete. Quelli del «Carlino» di Pesaro avrebbero protestato anche se il loro piedino fosse scivolato su una pozzanghera ghiacciata in una strada sconosciuta del minimo filo di nere. E se la giunta comunale di Pesaro non avesse previdenzialmente — facendo calcolo delle sue possibilità — pensato a destinare fondi per le strade, croce del gelo destinandole interamente alla pulizia totale e minuziosa delle strade.

Per essi il grosso, drammatico problema della finanza locale non esiste. Non hanno orecchi per le pressanti e continue richieste di riforma della stessa finanza locale che aranciano amministratori pubblici di ogni partito. Ad essi basta parlare male del Comune di sinistra. Ogni protesto è buono: anche la neve.

A questo punto non possiamo non esprimere la nostra simpatia per quei gruppi di studenti di Ancona che hanno spalato la neve e devoluto il guadagno a favore degli alluvionati. Saranno beats ed arrivano i capelli lunghi, ma hanno dimostrato molto più senso civico e molto più senso di responsabilità e realismo della redazione del «Carlino» di Pesaro.

Il «Resto del Carlino» risponde che «sul piano amministrativo locale interessa ben poco delle diafore a livello nazionale» e giudica «espedito, polemico e propagandistico» lo stato della finanza locale. Aveva capito? Metta la testa sotto la neve e tira calci a canvera. Eppure la realtà basterebbe solo volerla vedere: 700 milioni «tagliati» al Comune di Pesaro, 350 «tagliati» al vicino Comune di Fano che oltre a voci di spesa quali quella della refezione dei bimbi degli asili, si è visto decurtare — guarda caso — la spesa per la spazzatura della neve (da 8 ad un milione di lire!).

Vedete. Quelli del «Carlino» di Pesaro avrebbero protestato anche se il loro piedino fosse scivolato su una pozzanghera ghiacciata in una strada sconosciuta del minimo filo di nere. E se la giunta comunale di Pesaro non avesse previdenzialmente — facendo calcolo delle sue possibilità — pensato a destinare fondi per le strade, croce del gelo destinandole interamente alla pulizia totale e minuziosa delle strade.

Per essi il grosso, drammatico problema della finanza locale non esiste. Non hanno orecchi per le pressanti e continue richieste di riforma della stessa finanza locale che aranciano amministratori pubblici di ogni partito. Ad essi basta parlare male del Comune di sinistra. Ogni protesto è buono: anche la neve.

A questo punto non possiamo non esprimere la nostra simpatia per quei gruppi di studenti di Ancona che hanno spalato la neve e devoluto il guadagno a favore degli alluvionati. Saranno beats ed arrivano i capelli lunghi, ma hanno dimostrato molto più senso civico e molto più senso di responsabilità e realismo della redazione del «Carlino» di Pesaro.

Il «Resto del Carlino» risponde che «sul piano amministrativo locale interessa ben poco delle diafore a livello nazionale» e giudica «espedito, polemico e propagandistico» lo stato della finanza locale. Aveva capito? Metta la testa sotto la neve e tira calci a canvera. Eppure la realtà basterebbe solo volerla vedere: 700 milioni «tagliati» al Comune di Pesaro, 350 «tagliati» al vicino Comune di Fano che oltre a voci di spesa quali quella della refezione dei bimbi degli asili, si è visto decurtare — guarda caso — la spesa per la spazzatura della neve (da 8 ad un milione di lire!).

Vedete. Quelli del «Carlino» di Pesaro avrebbero protestato anche se il loro piedino fosse scivolato su una pozzanghera ghiacciata in una strada sconosciuta del minimo filo di nere. E se la giunta comunale di Pesaro non avesse previdenzialmente — facendo calcolo delle sue possibilità — pensato a destinare fondi per le strade, croce del gelo destinandole interamente alla pulizia totale e minuziosa delle strade.

Per essi il grosso, drammatico problema della finanza locale non esiste. Non hanno orecchi per le pressanti e continue richieste di riforma della stessa finanza locale che aranciano amministratori pubblici di ogni partito. Ad essi basta parlare male del Comune di sinistra. Ogni protesto è buono: anche la neve.

A questo punto non possiamo non esprimere la nostra simpatia per quei gruppi di studenti di Ancona che hanno spalato la neve e devoluto il guadagno a favore degli alluvionati. Saranno beats ed arrivano i capelli lunghi, ma hanno dimostrato molto più senso civico e molto più senso di responsabilità e realismo della redazione del «Carlino» di Pesaro.

Il «Resto del Carlino» risponde che «sul piano amministrativo locale interessa ben poco delle diafore a livello nazionale» e giudica «espedito, polemico e propagandistico» lo stato della finanza locale. Aveva capito? Metta la testa sotto la neve e tira calci a canvera. Eppure la realtà basterebbe solo volerla vedere: 700 milioni «tagliati» al Comune di Pesaro, 350 «tagliati» al vicino Comune di Fano che oltre a voci di spesa quali quella della refezione dei bimbi degli asili, si è visto decurtare — guarda caso — la spesa per la spazzatura della neve (da 8 ad un milione di lire!).

Vedete. Quelli del «Carlino» di Pesaro avrebbero protestato anche se il loro piedino fosse scivolato su una pozzanghera ghiacciata in una strada sconosciuta del minimo filo di nere. E se la giunta comunale di Pesaro non avesse previdenzialmente — facendo calcolo delle sue possibilità — pensato a destinare fondi per le strade, croce del gelo destinandole interamente alla pulizia totale e minuziosa delle strade.

Per essi il grosso, drammatico problema della finanza locale non esiste. Non hanno orecchi per le pressanti e continue richieste di riforma della stessa finanza locale che aranciano amministratori pubblici di ogni partito. Ad essi basta parlare male del Comune di sinistra. Ogni protesto è buono: anche la neve.

A questo punto non possiamo non esprimere la nostra simpatia per quei gruppi di studenti di Ancona che hanno spalato la neve e devoluto il guadagno a favore degli alluvionati. Saranno beats ed arrivano i capelli lunghi, ma hanno dimostrato molto più senso civico e molto più senso di responsabilità e realismo della redazione del «Carlino» di Pesaro.

Il «Resto del Carlino» risponde che «sul piano amministrativo locale interessa ben poco delle diafore a livello nazionale» e giudica «espedito, polemico e propagandistico» lo stato della finanza locale. Aveva capito? Metta la testa sotto la neve e tira calci a canvera. Eppure la realtà basterebbe solo volerla vedere: 700 milioni «tagliati» al Comune di Pesaro, 350 «tagliati» al vicino Comune di Fano che oltre a voci di spesa quali quella della refezione dei bimbi degli asili, si è visto decurtare — guarda caso — la spesa per la spazzatura della neve (da 8 ad un milione di lire!).

Vedete. Quelli del «Carlino» di Pesaro avrebbero protestato anche se il loro piedino fosse scivolato su una pozzanghera ghiacciata in una strada sconosciuta del minimo filo di nere. E se la giunta comunale di Pesaro non avesse previdenzialmente — facendo calcolo delle sue possibilità — pensato a destinare fondi per le strade, croce del gelo destinandole interamente alla pulizia totale e minuziosa delle strade.

Per essi il grosso, drammatico problema della finanza locale non esiste. Non hanno orecchi per le pressanti e continue richieste di riforma della stessa finanza locale che aranciano amministratori pubblici di ogni partito. Ad essi basta parlare male del Comune di sinistra. Ogni protesto è buono: anche la neve.

A questo punto non possiamo non esprimere la nostra simpatia per quei gruppi di studenti di Ancona che hanno spalato la neve e devoluto il guadagno a favore degli alluvionati. Saranno beats ed arrivano i capelli lunghi, ma hanno dimostrato molto più senso civico e molto più senso di responsabilità e realismo della redazione del «Carlino» di Pesaro.

Il «Resto del Carlino» risponde che «sul piano amministrativo locale interessa ben poco delle diafore a livello nazionale» e giudica «espedito, polemico e propagandistico» lo stato della finanza locale. Aveva capito? Metta la testa sotto la neve e tira calci a canvera. Eppure la realtà basterebbe solo volerla vedere: 700 milioni «tagliati» al Comune di Pesaro, 350 «tagliati» al vicino Comune di Fano che oltre a voci di spesa quali quella della refezione dei bimbi degli